

# INDICE

<b>PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA</b>	<b>p. 2</b>
- Le previsioni dell'OCSE	p. 2
- Le previsioni dell'Unione Europea	p. 3
- Le previsioni di Prometeia	p. 5
<i>Approfondimento monografico</i> <b>LA CONGIUNTURA DEL TESSILE-ABBIGLIAMENTO A LIVELLO NAZIONALE: NOTE DI SINTESI</b>	<b>p. 14</b>
<i>Approfondimento monografico</i> <b>LA CONGIUNTURA DEL TESSILE-ABBIGLIAMENTO A LIVELLO LOCALE</b>	<b>P. 22</b>
<b>LA CONGIUNTURA DEL 1° TRIMESTRE 2002</b>	<b>p. 25</b>
- Tutti i settori	p. 25
- Settore alimentare	p. 26
- Settore tessile	p. 27
- Settore abbigliamento	p. 28
- Settore pelli e cuoio	p. 29
- Settore cartario e poligrafico	p. 30
- Settore gomma e materie plastiche	p. 31
- Settore lavorazione minerali non metalliferi	p. 32
- Settore fonderie di 1° fusione	p. 33
- Settore meccanico	p. 34
- Settore legno e mobile	p. 35
- Settore lavorazione metalli preziosi	p. 36
<b>NOTA METODOLOGICA</b>	<b>p. 37</b>
<b>ANAGRAFE DELLE IMPRESE: SITUAZIONE AL 31.03.2002</b>	<b>p. 38</b>

# PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

PREVISIONI PER IL 2002 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (var. %)

INDICATORI	OCSE (APRILE 2002)	U. EUROP. (APRILE 2002)	REF-IRS APRILE 2002)	PROMETEIA (MARZO 2002)	ISAE APRILE 2002)
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,5	1,4	1,0	1,3	1,5
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,4	1,7	1,1	1,3	1,5
INVESTIMENTI FISSI LORDI	1,5	2,8	1,1	2,2	3,4
ESPORTAZIONI	2,3	2,6	0,5	1,2	1,8
IMPORTAZIONI	1,8	4,8	1,4	1,9	3,0
PREZZI AL CONSUMO	2,3	2,2	2,3	2,3	2,3
BIL. DEI PAG.. (MIG. DI MLD)	3,4	3,8	3,1	1,6	0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,1	9,5	9,5	9,3	9,1
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,88	0,87	0,90	0,87	0,88
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,4	1,3	1,3	1,2	1,0

ISTITUTI DI RICERCA	PIL	DEFICIT/PIL	INFLAZIONE
COMMISSIONE UNIONE EUROPEA	1,4	1,3	2,2
ISAE	1,5	1,0	2,3
TESORO	2,3	0,5	2,0
PROMETEIA	1,3	1,2	2,3
REF-IRS	1,0	1,3	2,3
FONDO MONETARIO INTERNAZ.	1,4	1,2	2,2
OCSE	1,5	1,4	2,3

Fonte: Il sole 24 ore

## LE PREVISIONI DELL'OCSE (aprile 2002)

Secondo il Rapporto di Primavera dell'OCSE, la **crescita in quest'area** subirà una graduale accelerazione marcando un +1,8% quest'anno e un +3% l'anno prossimo.

Più consistente l'incremento del **PIL americano**: +2,5% nel 2002 e +3,5% nel 2003, meno pronunciato all'incontro quello relativo ai **dodici Paesi europei**: rispettivamente +1,3% nel 2002 e +2,9% nel 2003.

Tra i Paesi dell'Unione Europea, la **Francia**, grazie all'impostazione evolutiva della domanda estera e alla necessità delle imprese di ricostituire le proprie scorte di magazzino, vedrà il proprio PIL crescere del 2,5% nel 2002 e per l'anno successivo le prefigurazioni previsionali indicano

un irrobustimento del ciclo espansivo; solo specifiche politiche occupazionali riusciranno comunque a restituire dinamismo ad un mercato del lavoro non particolarmente dinamico.

La **Spagna** è reduce da un 2001 non particolarmente brillante in cui investimenti ed esportazioni hanno stagnato. Ma le prospettive per il futuro sono ottimistiche: il riavvio delle esportazioni dovrebbe spingere il PIL oltre il 2% quest'anno e per il 2003 le previsioni segnalano il superamento della soglia dei tre punti percentuali in un contesto di allargamento della base occupazionale e di bassa inflazione, nonché di rigore nella gestione della finanza pubblica.

Nell'ambito del **Regno Unito** si è assistito l'anno scorso ad un rallentamento delle attività produttive sensibile, ma comunque inferiore a quello registratosi altrove: la scarsa vivacità della domanda estera e della componente investimenti della domanda interna è stata compensata almeno in parte da una buona propensione ad investire da parte delle famiglie. Da quest'anno le lancette del barometro economico volgono al bello: combustibili della ripresa saranno il commercio internazionale e la spesa pubblica.

Situazione diversa in **Germania** dove una esangue fiducia dei consumatori potrà essere risolledata solo con provvedimenti ad hoc indirizzati a diminuire la pressione fiscale e dove gli investimenti - prima penalizzati dalla stagnazione mondiale - potranno imboccare un sentiero espansivo solo se trainate da una domanda estera in ascesa.

Nell'**area nipponica** solo l'anno prossimo (+0,3%) si intravedranno i primi, timidissimi, segnali di uscita dal tunnel della crisi dopo che anche quest'anno la recessione avrà ribadito la sua virulenza e persistenza (-0,7%). Sicuramente il processo di ristrutturazione dell'economia comincerà a produrre effetti virtuosi e il Giappone potrà beneficiare di un tasso di cambio più favorevole, dell'ascesa delle esportazioni, di miglioramenti significativi della redditività, di un recupero degli investimenti, ma tale peraltro modesta ripresa potrebbe non essere indolore per

quanto riguarda i livelli occupazionali e il reddito disponibile. Il tasso di disoccupazione dovrebbe salire dal 5,8% del 2002 al 6% l'anno prossimo e per le retribuzioni le aspettative di quest'anno vanno nel senso di una flessione (-1,3%). La deflazione, vero incubo dell'economia nipponica di questi anni recessivi, potrebbe continuare a mordere con prezzi in calo dell'1,2% quest'anno e dello 0,7% l'anno prossimo; quanto ai consumi per l'anno in corso le previsioni segnalano un ripiegamento dello 0,4% (+0,4% nel 2001), mentre l'anno prossimo dovrebbero riprendersi ma solo dello 0,5%.

Sul **medio - lungo termine in ambito europeo** il PIL crescerà del 2,8% su base annua (+2,5% in **Francia**, +2,4% in **Germania**, +2,2% in **Gran Bretagna**, +2,9% in **Spagna**). Veramente ragguardevoli le **performance italiane** nell'orizzonte previsivo considerato: +3%.

Dunque l'OCSE assegna in prospettiva all'Italia se non un ruolo di vero e proprio locomotore sicuramente di economia dai solidi fondamentali e dagli ottimi livelli prestazionali. Per **quest'anno il PIL italiano** dovrebbe crescere sostanzialmente in linea con i valori europei.

Semmai l'OCSE ritiene ancora elevati i livelli di **spesa pubblica**, situazione che il nostro Paese condivide con altri partner europei come Francia e Germania. Dice l'OCSE a proposito dell'Italia: "L'obiettivo di bilancio del 2001 non è stato centrato e uno scostamento è probabile nel 2002" e ciò a causa di una stima di crescita del PIL di quasi l'1% più bassa di quella governativa. Il deficit pubblico "dovrebbe continuare a diminuire, ma superando gli obiettivi stabiliti dal programma di stabilità in parte in conseguenza del funzionamento degli stabilizzatori automatici". Per il futuro "fare spazio per la progettata riduzione della pressione fiscale richiede che misure strutturali rimpiazzino risparmi una tantum allo scopo di contenere le pressioni di spesa nella sanità, nella previdenza e nel personale". Si renderanno dunque indispensabili nel 2003 **b** per rispettare l'obiettivo del pareggio del bilancio.

## LE PREVISIONI DELL'UNIONE EUROPEA (aprile 2002)

Nelle proiezioni previsionali della Commissione Europea il **PIL italiano** è destinato a crescere quest'anno dell'1,4% (grazie soprattutto all'irrobustimento dei **consumi privati** che passeranno dall'1,7% del 2002 al 2,3% nel 2003)

e l'anno prossimo del 2,7% (in virtù della ripresa degli **investimenti** già peraltro in via di consolidamento nella seconda metà di quest'anno per gli effetti della Tremonti bis: +2,8% nel 2002 e +4,9% nel 2003). L'**inflazione media** non

supererà rispettivamente il 2,2% e il 2% (valori in linea con quelli europei) e il **tasso di disoccupazione** solo nel 2003 dovrebbe scendere sotto la soglia del 9,5% per portarsi all'8,9% (+0,8% e +1,2% gli incrementi dei livelli occupazionali). Buone le prospettive della domanda estera: l'*export* è previsto in espansione: +2,9% nel 2002 e +6,9% nel 2003. In costante discesa il **debito pubblico**: dal 109,4% del PIL nel 2001 al 107,8% nel 2002 al 105,6% nel 2003, valori positivi che tuttavia sono ancora lontani dalla soglia-simbolo del 100%. La Commissione U.E. ha peraltro sollevato anche dei dubbi sulla capacità delle vendite di immobili -il cui valore è difficilmente identificabile - di raccogliere l'atteso gettito e limitare il deficit di bilancio. Infine la Commissione europea sollecita il nostro Paese a proseguire sulla strada delle **flessibilizzazione del mercato del lavoro** e ad implementare un **sistema di contrattazione dei salari più decentrato** al fine di rapportare le retribuzioni alle diversità territoriali e di produttività. Cardine di questa nuova politica del lavoro dovrebbe essere inoltre la **riforma del sistema degli ammortizzatori sociali**: in particolare l'indennità di disoccupazione dovrebbe subire una riqualificazione, un rimpinguamento quantitativo e un'estensione della copertura. La riduzione dell'onere fiscale sul lavoro (che incide specialmente sui bassi redditi) e l'adozione di misure di incentivazione della **partecipazione**

**femminile al mercato del lavoro**, completano la gamma degli interventi consigliati al nostro Paese.

**A livello europeo** il PIL crescerà dell'1,4% nel 2002 e del 2,9% nel 2003 con un tasso di inflazione vicino al 2%. Tra i Paesi europei brillano la **Grecia** (PIL a +3,7% nel 2002 e +4,2% nel 2003), Irlanda (rispettivamente +3,5% e +6,1%) e il **Lussemburgo** (+2,9% e +5,2%). Tra i grandi Paesi europei la **Francia** andrà meglio della **Germania** quest'anno (+1,6% e +0,8% rispettivamente), ma già dall'anno prossimo i valori si omogeneizzeranno sul 2,7%-2,8%, mentre la **Spagna** confermerà il buono stato di salute della sua economia (+2,1% quest'anno e +3,1% nel 2003.); non dissimili le prospettive per la **Gran Bretagna**: +2,0% e +3,0% rispettivamente. Non si discostano ampiamente dai valori medi quelli relativi all'**Olanda** (PIL a +1,5% nel 2002 e a +2,7% nel 2003), mentre l'**Austria** è leggermente meno brillante (+1,2% e +2,5%). In ogni caso anche i Paesi caratterizzati da una minor crescita nel 2002, l'anno prossimo si inaltereranno in un sicuro sentiero di crescita: tra tutti si consideri il **Belgio** che passerà dall'1,1% di quest'anno al 2,8% l'anno prossimo.

Quanto agli **Stati Uniti** le proiezioni indicano +2,7% nel 2002 e il superamento dei tre punti percentuali l'anno prossimo. In piena recessione il **Giappone** ancora quest'anno (PIL a -0,8%), e timida ripresa nel 2002 (+0,6%).

#### LE PREVISIONI SU SCALA INTERNAZIONALE (VAR. %)

Area territoriale	2001	2002	2003	2004	2005	2006
	PIL			CONTI PUBBLICI		
BELGIO	1,1	1,1	2,8	0,2	-0,2	0,2
DANIMARCA	0,9	1,7	2,5	3,1	2,1	2,4
GERMANIA	0,6	0,8	2,7	-2,7	-2,8	2,1
GRECIA	4,1	3,7	4,2	0,1	0,3	0,5
SPAGNA	2,8	2,1	3,1	0,0	-0,2	0,0
FRANCIA	2,0	1,6	2,8	-1,4	-1,9	-1,8
IRLANDA	6,8	3,5	6,1	1,7	0,6	0,2
ITALIA	1,8	1,4	2,7	-1,4	-1,3	-1,3
LUSSEMBURGO	5,1	2,9	5,2	5,0	2,0	2,5
OLANDA	1,1	1,5	2,7	0,2	0,0	-0,4
AUSTRIA	1,0	1,2	2,5	0,1	-0,1	0,3
PORTOGALLO	1,8	1,5	2,2	-2,7	-2,6	-2,5
FINLANDIA	0,7	1,6	3,3	4,9	3,3	2,7
SVEZIA	1,2	1,7	2,8	4,8	1,7	1,9
GRAN BRETAGNA	2,2	2,0	3,0	0,9	-0,2	-0,5
U.E. - 15	1,7	1,45	2,9	-0,6	-1,1	-0,9
EURO - 12	1,6	2,4	2,9	-1,3	-1,4	-1,2
STATI UNITI	1,2	2,7	3,1	0,5	-0,76	-0,9
GIAPPONE	-0,5	-0,8	0,6	-6,9	-6,3	-6,1

#### LE PREVISIONI PER L'ITALIA (VAR. %)

INDICATORI	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	2,7

INFLAZIONE	2,2	2,0
DOMANDA INTERNA	2,0	2,7
CONSUMI PRIVATI-	1,7	2,3
INVESTIMENTI.	2,8	4,9
ESPORTAZIONI	2,9	6,9
IMPORTAZIONI	1,6	1,7
OCCUPAZIONE	0,8	1,2
DISOCCUPAZIONE	9,5	8,9
DEFICIT/PIL	1,3	1,3
DEBITO/PIL	107,8	105,6

## LE PREVISIONI DI PROMETEIA (marzo 2002)

### Il contesto internazionale

Già il Rapporto dell'**aprile 2001** evidenziava alcuni **significativi elementi di affaticamento dell'economia internazionale** a partire dal Paese guida, gli Stati Uniti d'America:

- l'*aumento verticale delle quotazioni azionarie* su basi esclusivamente speculative,
- l'*indebitamento delle famiglie americane* i cui acquisti avvengono prevalentemente con modalità rateali,
- l'asimmetria tra una domanda calante e una *capacità produttiva sviluppatasi in modo abnorme*,
- il *consolidamento del deficit della bilancia commerciale*.

Le prefigurazioni previsionali indicavano **un marcato rallentamento delle attività produttive, non una vera e propria recessione**. Il dipanarsi della realtà ha confermato tali orientamenti previsionali: la decelerazione si è verificata senza tuttavia tralignare in vera e propria recessione tanto è vero che solo nel terzo trimestre del 2001 si è registrata una variazione negativa del PIL. **L'11 settembre non ha modificato il quadro prospettico** e fino al dicembre 2001 si è imposta una situazione di incertezza, tipica dei momenti terminali del ciclo negativo.

Ma perché l'economia americana non si è incanalata nel sentiero di una autentica recessione? Sostanzialmente grazie a due fattori:

- da una parte *la FED è intervenuta massicciamente* allentando i tassi di interesse per favorire la ripresa degli investimenti e limitare i danni dello scoppio della bolla speculativa;
- dall'altra parte *l'Europa e il Giappone hanno continuato a scegliere il dollaro quale moneta di elezione per la denominazione dei propri risparmi*, sicché la divisa americana si è mantenuta forte sui

mercati internazionali costituendo la moneta internazionale di riferimento.

*Rebus sic stantibus* quali le prospettive per il futuro? Il permanere di alcuni elementi di fragilità (l'eccessivo indebitamento delle famiglie americane, la discrepanza tra il livello delle quotazioni azionarie e gli utili attesi) fanno presagire non tanto ritmi di crescita elevati come nel quinquennio 1997-2001, quanto piuttosto **una ripresa più lenta, più graduale**, tale da diluire nel tempo il ritorno a margini significativi di profittabilità e la riduzione dell'esposizione debitoria delle famiglie americane.

Sul piano internazionale **permane grave la situazione in Giappone** i cui consumi ristagnano, i cui prezzi calano e le cui istituzioni finanziarie - afflitte dalla sindrome di crediti non recuperabili - potrebbero certamente essere finanziate con risorse pubbliche generabili tuttavia solo al prezzo di tensioni inflazionistiche i cui riverberi ricadrebbero sulle famiglie.

Quanto all'Europa, la difficile armonizzazione post-euro dei meccanismi che incidono sulle condizioni di concorrenza, oltre a determinare una decelerazione più intensa del previsto, potrebbe far sì che il **clima di fiducia sia insufficiente** per spingere più di tanto sul pedale dell'espansività degli investimenti.

In questo **contesto il PIL mondiale potrebbe crescere del 2,2% quest'anno per poi accelerare al 3,2% nel 2003 e nei tre anni seguenti attestarsi al 3,7% in media d'anno**. Parallelamente già dall'anno prossimo **il commercio mondiale potrebbe passare da +2,8% del 2002 (solo +0,7% l'anno scorso) a +6,9% nel 2003; una corsa poi che potrebbe proseguire nel 2004 (+8,8%)** per rallentare, ma solo leggermente, nel parte terminale dell'orizzonte temporale previsionale (+8,1% e 7% rispettivamente nel 2005 e nel 2006). **Gli Stati Uniti crescerebbero a ritmi superiori ai**

**tre punti percentuali nel triennio 2004-2006**, e l'UEM si attesterebbe di poco sotto tale soglia colmando solo in parte il differenziale di crescita registratasi negli anni Novanta. **Stagnazione per il Giappone con una crescita inferiore all'1%.** Quali i rischi e le subordinate rispetto a questo scenario-base? Gli esperti di Prometeia individuano almeno tre variabili che potrebbero modificare fortemente il quadro previsivo:

1. La principale variabile esogena è rappresentata da un **attacco americano all'Irak**: in tal caso le estrapolazioni e le simulazioni effettuate a partire dalle dinamiche ingeneratisi in Medioriente in occasione della guerra contro Saddam Hussein del 1990 ci dicono che *il prezzo del greggio potrebbe schizzare rapidamente fino a 50 \$ al barile per poi tornare verso i 25 \$ nell'arco di alcuni trimestri. Ne risentirebbe l'intera economia mondiale a partire dalle aree emergenti e dal Giappone, maggiormente dipendenti dal greggio.* I capitali tenderebbero a prendere direzioni più sicure, più verso gli Stati Uniti che verso l'Unione Europea, il conseguente rafforzamento del dollaro eroderebbe la

competitività più dell'area statunitense che delle aree europee e giapponese.

2. Un secondo rischio è rappresentato da un **possibile crack finanziario giapponese. Il mancato risanamento del sistema bancario associato a mancati interventi da parte del Governo, al permanere di una situazione deflazionistica e della stagnazione dei consumi oltre che ad una continua ascesa del debito pubblico potrebbero scardinare l'appetibilità dei titoli del debito pubblico per molti investitori istituzionali stranieri.** La conseguente svalutazione dello yen penalizzerebbe soprattutto l'area nordamericana in termini di deterioramento della competitività e minor crescita.
3. Il terzo rischio si coagula su un **possibile scatto del PIL americano con ritmi e intensità disallineati rispetto alla domanda**, il che indurrebbe la **FED** a sterilizzare gli insostenibili impulsi accrescitivi *con una rapida manovra sui tassi in funzione restrittiva*, il che determinerebbe una minor crescita dell'economia americana quantificabile in un punto percentuale.

***Ma esaminiamo ora in dettaglio il quadro prospettico relativamente alle aree extra-europee:***

**STATI UNITI. Il 2001 si è concluso con una crescita del PIL dell'1,2%.** A partire dal quarto trimestre dell'anno passato **sono ripartiti i consumi** spinti tra l'altro dai finanziamenti a tasso zero per l'acquisto di autovetture, così come ha iniziato a crescere anche la spesa del settore pubblico (difesa e altro). All'incontro, a cavallo tra il 2001 ed il 2002, si sono ridotti gli investimenti non residenziali e si è verificato un ulteriore decumulo di scorte soprattutto nell'ambito delle vendite al dettaglio.

Nella prima parte dell'anno l'indice sintetico Ism relativo all'industria manifatturiera e l'indice afferente al settore dei servizi segnalano un **progressivo miglioramento delle prospettive di sviluppo dell'economia americana.** Il *Beige Book* di marzo, pur evidenziando la persistenza di una certa fragilità del settore manifatturiero, sottolinea che alcune attività produttive sono in recupero. Sul fronte occupazionale si attenua il processo di ridimensionamento degli organici e **si intravedono i primi timidi segnali di disponibilità delle imprese a procedere a nuove assunzioni** (nei mesi di gennaio e febbraio il tasso di disoccupazione si è ridotto rispetto al punto massimo conseguito a dicembre: dal 5,8% al 5,5%), anche se il mercato del lavoro permane in una situazione di affaticamento; lo attesta tra

l'altro il fatto che **permangono elevate le richieste di sussidio da parte dei senza lavoro.** Sul fronte inflazionistico, la caduta dei prezzi delle materie prime soprattutto oil si è riverberato sui prezzi alla produzione e a gennaio **l'inflazione al consumo si è attestata su un valore di minima dell'1,1%** (+2,9% la media del 2001), anche se il dato della *core inflation* è più rotondo: 2,7%.

Conclusivamente: le proiezioni degli esperti di Prometeia indicano **l'innescò di una ripresa economica**, ma caratterizzata da ritmi contenuti. **Tale ripresa economica è favorita dal rapido ed intenso decumulo di scorte contestualmente al vivacizzarsi della domanda.** L'assenza di rischi inflazionistici dovrebbe indurre la **FED a non aumentare i tassi di interesse** il che dovrebbe favorire la domanda interna tanto nella componente dei consumi delle famiglie quanto nella componente degli investimenti. **Nell'anno in corso il PIL dovrebbe crescere dell'1,7%** esito di un processo accelerativo al cui culmine l'incremento tendenziale del PIL nel quarto trimestre di quest'anno potrebbe essere del 2,7%. Ma Prometeia si sforza di sviscerare i propulsori e le connotazioni della ripresa. Il punto di partenza non può che essere l'eccesso di capacità produttiva che ha portato alla riduzione degli

investimenti maturata nel 2001 pur in un contesto di incremento della produttività e quindi di mantenimento dei profitti su livelli accettabili. Esauritasi questa fase, è plausibile che il consolidamento dei profitti sia preferito all'intensificazione degli investimenti i quali potrebbero essere rivolti tanto a sostituire capitale obsoleto quanto a trasferire nuove tecnologie a settori finora solo scarsamente interessati dall'innovazione tecnologica. Ne deriverà un **tasso di crescita degli investimenti pari al 4% nel periodo 2003-2006**. Conseguentemente i profitti delle imprese saranno caratterizzati da saggi di incremento abbastanza contenuti così come le quotazioni di borsa rifletteranno utili dall'andamento non esplosivo (quindi non riapparirà più l'“effetto ricchezza” di estrazione borsistica). **Con queste premesse il PIL crescerebbe del 2,9% nel 2003, del 3,6% nel 2004, del 3,2% nel 2005 e del 3,1% nel 2006** a tassi cioè inferiori a quelli registrati negli anni Novanta.

**GIAPPONE.** La caduta verticale degli investimenti (quelli privati non residenziali hanno perso il 12% rispetto al trimestre precedente) ha determinato nell'ultimo quarto del 2001 **una flessione del PIL dell'1,2%** sul trimestre precedente. La domanda interna subisce un decremento dell'1,1%, ma la caduta dei consumi avrebbe potuto essere assai più consistente se l'attentato dell'11 settembre non avesse drenato sui mercati interni una parte dei consumi solitamente indirizzati verso l'estero. Negativo anche il contributo delle esportazioni nette. **Il 2001 si chiude dunque con una flessione dello 0,5% del PIL e un contributo delle esportazioni nette alla crescita del PIL pari allo 0,7%.**

Ma è la complessiva situazione economica nipponica ad alimentare le più vive preoccupazioni:

- **l'indice relativo dell'attività economica complessiva flette del 3,6% a dicembre su base annua e la produzione industriale è crollata del 12,4% nel secondo semestre 2001** sul corrispondente del 2000;
- **l'occupazione è diminuita dell'1,5% a gennaio sul mese corrispondente** (900 mila unità);
- le vendite in termini nominali proseguono il loro costante calo: **le vendite al dettaglio a gennaio calano del 4,5%** su base annua benché si sia verificato a gennaio un aumento dello 0,8% della spesa delle famiglie grazie ad una intensa e generalizzata compressione dei prezzi a tutti i livelli;

- i fatturati delle imprese risentono della minor domanda: **le vendite delle grandi imprese sono calate del 5,4% e quelle delle imprese di medie dimensioni del 13,7%**, mentre i profitti del settore manifatturiero sono crollati del 51%;
- secondo le stime **i due terzi delle imprese non fanno profitti e i fallimenti si susseguono ininterrottamente** (le passività hanno raggiunto i 1.270 miliardi di yen pari a +18,2% rispetto al febbraio 2001);
- la **deflazione è diventato un fenomeno pervasivo** e investe tanto i mercati finanziari che quelli immobiliari;
- la presenza di un'**enorme massa di crediti inesigibili** (pari all'8,4% dell'intero PIL) ha portato il sistema bancario in una situazione di “insolvenza tecnica” aggravata dall'aumento dei fallimenti;
- i **tassi di interesse, già a zero**, non possono essere utilizzati come strumento di incentivazione degli investimenti da parte della Banca Centrale e uno stato di “trappola della liquidità” impedisce azioni di espansione quantitativa della moneta;
- il **debito pubblico ormai attestato al 137% del PIL** impedisce l'introduzione di misure fiscali espansive.

Nelle valutazioni di Prometeia la ripresa internazionale non sarà in grado di fornire il carburante per l'innescò di un ciclo espansivo in quanto il Giappone è un Paese poco proiettato sui mercati internazionali (le esportazioni rappresentano il 10,4% del PIL contro il 30% dei principali Paesi europei).

E' dunque **sul versante della domanda interna che si giocheranno le possibilità di una fuoriuscita reale dalla crisi**: solo il ritorno di un clima di fiducia tra i consumatori, solo una rinnovata propensione agli investimenti tra gli operatori economici, possono creare le condizioni per l'avvio di un ciclo espansivo. Ma le cifre parlano chiaro: le famiglie non spendono e gli imprenditori non investono. Lo scenario prefigurato assume dunque le sembianze di un *gentle drift*, sicché negli anni futuri si reitereranno i fenomeni evidenziatisi nel recente passato: **la domanda interna si manterrà stagnante, gli incrementi del PIL saranno modestissimi (lo 0,8% in media d'anno)** e comunque legati all'evoluzione del contesto economico internazionale. Tuttavia sul lungo andare **la deflazione** - che rappresenta uno dei principali vincoli allo sviluppo - **potrebbe essere sconfitta** dal progressivo inserimento di liquidità monetaria nel sistema e dal mantenimento dei tassi di interesse su livelli incentivanti rispetto agli

investimenti delle imprese. L'ascesa dei prezzi potrebbe essere favorita inoltre dal deterioramento delle ragioni di scambio e dal lento deprezzamento dello yen. Quanto alla politica monetaria, essa probabilmente continuerà nell'immediato ad essere costituita da **interventi sporadici** inidonei a risolvere i problemi in via definitiva e ad aggredire la cancrena della crisi finanziaria.

Nella scadenza medio-lunga è **probabile uno scenario più ottimistico** (ossia che le autorità di politica economica e monetaria adottino misure più efficaci, più concrete, più durevoli, più ficcanti, come ad esempio la **ricapitalizzazione del sistema bancario** e il **risanamento del sistema delle imprese**, premessa l'una della solidità dei meccanismi creditizi e l'altro della possibilità che le attività produttive generino profitti) così come è **possibile uno scenario più sfavorevole** in cui la **crisi finanziaria deflagri** con conseguenze interne ed internazionali di incalcolabile portata.

Nello scenario più favorevole si verificherebbe un aumento del debito pubblico che permetterebbe di far fronte alle passività bancarie e ai processi di ristrutturazione delle imprese ormai decotte. Inizialmente si dovrebbe far fronte ad un aumento della disoccupazione, ma si ripristinerebbe un clima di fiducia e quindi le condizioni per una maggiore domanda. I maggiori prezzi porterebbero ad una svalutazione dello yen, ma gli investitori esteri tornerebbero a prestare attenzione al Giappone. Un'azione di risanamento dunque non indolore, ma con un'indubbia efficacia sul lungo andare.

**AREE EMERGENTI.** L'imminente ripresa americana invierà **input espansivi ai Paesi asiatici**. Cina e subcontinente indiano hanno solo marginalmente subito gli effetti della crisi statunitense (+6% e +5,8% il PIL del 2001 e quello previsto per il 2002), ma i Paesi del Pacifico (Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Singapore, Tailandia) hanno subito contraccolpi più marcati (+1,9% il PIL l'anno passato) nonostante la buona tenuta della domanda interna favorita da politiche monetarie e fiscali di tipo espansivo. Il contributo delle esportazioni alimenterà lo sviluppo dei **Paesi del**

**Pacifico (PIL previsti: +2,8% nel 2002, +3,4% nel 2003, +4,4% nel 2004, +3,9% nel 2005 e +3,5% nel 2006)**, i quali beneficeranno tra l'altro del completamento dei processi di ristrutturazione degli apparati finanziari, della riduzione dell'incidenza dei crediti inesigibili, dell'ammodernamento del sistema delle conglomerate. **Cina e sub-continente indiano continueranno a crescere ad un ritmo medio del 6,4%-6,5% in media d'anno**, grazie ad un mercato interno estremamente vivace capace di attenuare le oscillazioni cicliche del commercio estero; per la Cina inoltre sarà vincente - soprattutto per l'intensificazione degli investimenti diretti esteri - l'ingresso nel WTO.

**E l'America Latina?** Le sue condizioni di salute sono degenerate soprattutto per l'intrecciarsi di fattori esogeni (flessione dell'export, difficoltà di accesso ai finanziamenti internazionali, prezzi più bassi delle materie prime) e fattori endogeni (insostenibilità del debito interno e inadeguatezza della politica di bilancio). **L'abbandono della convertibilità con il dollaro** in un contesto di gravissima recessione, ha fatto esplodere il sistema bancario con un congelamento dei depositi che ingenera tensioni sociali difficilmente controllabili. L'uscita dalla crisi è affidata ad una ritrovata stabilità politica e all'aumento dei flussi esportati. Anche se finora la crisi argentina non si è allargata epidemicamente agli altri Paesi, da quest'anno l'integrazione dell'economia argentina nel contesto continentale rende verosimile l'ipotesi di una estensione non traumatica del processo di crisi e dunque il PIL sudamericano nel 2002 non crescerà affatto. **L'anno prossimo si assisterà ad una inversione di tendenza (+1,3%) e nel triennio successivo il tasso di incremento del PIL si attesterà tra il 4% ed il 3,5%.**

**In Europa Centrale l'incremento del PIL sarà compreso tra il 3,3% ed il 4,7% nell'arco temporale quinquennale**, quello dell'ex-URSS si collocherà (e con scarse oscillazioni) attorno al 4,7%.

Novità anche dall'**Africa**, il cui tasso di sviluppo **dall'anno prossimo supererà i 3 punti percentuali e mezzo per sfiorare il 4,5% l'anno successivo.**

## **Il contesto europeo**

Nell'ultima parte dell'anno passato **si è consolidata la flessione degli investimenti** ed è **continuato il decumulo di scorte**. Nonostante a

fine 2001 si siano evidenziati un leggero aumento dei consumi privati, l'intensificazione dei consumi pubblici e un calo dei flussi importati



più consistente di quello dei flussi esportati, **il consuntivo 2001 fa registrare una decelerazione dei PIL pari ad un punto percentuale e mezzo**, valore che segna un punto di minima rispetto alla recessione del 1993. Stabilità invece sul fronte del mercato del lavoro il quale, se non evidenzia deterioramenti, vede arrestato il suo cammino di miglioramento: **il tasso di disoccupazione infatti è fermo all'8,5%**.

Per il futuro occorre guardare al clima di fiducia di famiglie e imprese. Ora, mentre le famiglie continuano a mantenere una certa cautela nella disponibilità all'acquisto, gli operatori economici sono più ottimisti e fanno presumere una netta ripresa degli investimenti. Secondo l'**indicatore anticipatore delle attività economiche** elaborato per conto di alcuni quotidiani specializzati ai più prestigiosi Istituti di ricerca europei, **la prima parte del 2002 sarà contrassegnata da un'evoluitività positiva delle attività economiche che porterebbe il PIL all'1,7%** e ciò sia come effetto della ripresa economica statunitense, sia come conseguenza di una politica monetaria espansiva. Ma **gli esperti di Prometeia** sono alquanto più prudenti e prefigurano che a fine 2001 **la crescita del PIL dovrebbe attestarsi sull'1,4%**. Dunque inizialmente si registrerebbe uno sfasamento temporale tra la ripresa statunitense e quella

**GERMANIA.** L'apparato economico tedesco, un tempo locomotore del continente, l'anno passato ne è stata la cenerentola, facendo registrare, unico tra i Paesi UEM, una **recessione tecnica** ovvero due trimestri consecutivi di contrazione del PIL stagionalizzato. Alla base di questa sottoperformare vi sono una riduzione del reddito disponibile reale, che ha depresso i consumi, un alleggerimento delle scorte precedentemente accumulate, una riduzione degli investimenti in macchinari e impianti e in costruzioni. **A fine anno il consuntivo parla di una crescita dello 0,8% del PIL.** Il clima di fiducia delle famiglie si stabilizza (mentre in altri Paesi europei tende a migliorare), e quello degli operatori economici fa presagire una ripresa degli investimenti nella seconda metà dell'anno.

**Per quest'anno le proiezioni previsionali segnalano un incremento del PIL dell'1%** (che è la percentuale più bassa a livello UEM), ma **già dal 2003 la Germania tenderà ad allinearsi ai ritmi europei**, seppur con minimi differenziali, pur in un contesto in cui i consumi non brilleranno

europea, ma poi anche nell'UEM si affermerebbe una **ripresa del ciclo degli investimenti connesso alla diffusione delle tecnologie dell'informazione**. Sull'"an" non c'è dubbio, il "quando" è fissato in un periodo immediatamente successivo all'inversione di tendenza statunitense, per il "quantum" si può presumere una intensità minore della metà degli anni Novanta. Le prefigurazioni previsionali indicano dunque un **tasso di sviluppo vicino ai 2,8 punti percentuali in media d'anno** con un picco di 3 punti percentuali nel 2004. I consumi privati saranno in linea con questi valori, mentre gli **investimenti dal 2003 aumenteranno fino al 3,5% di quell'anno, al 5,4% nel biennio successivo e al 4,3% nel 2006.**

L'occupazione crescerà, ma con ritmi inferiori al recente passato, per l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro e perché l'innovazione tecnologica tenderà a sostituire forza lavoro con aumento della produttività e capitale. In ogni caso **il tasso di disoccupazione tenderà a posizionarsi al termine dell'orizzonte temporale considerato verso i 7,2 punti percentuali.**

Quanto all'**inflazione**, essa tenderà a decrescere nel **prossimo biennio fino all'1,6%** per poi salire dello 0,8% e poi ancora decrescere all'1,4% nel 2006.

sia per l'elevato indebitamento di molte famiglie sia per la non brillantezza del mercato del lavoro e la comparativamente maggiore difficoltà di creare occupazione.

**FRANCIA.** Anche in Francia si sono sentiti i morsi del peggioramento della congiuntura internazionale: **nell'ultimo quarto del 2001 il PIL è diminuito dello 0,1%**. Rallentamento della domanda interna, **riduzione più consistente delle importazioni rispetto alle esportazioni, crescente utilizzo delle scorte precedentemente stoccate** sono gli ingredienti della decelerazione francese.

**Il consuntivo dell'anno passato segnala tuttavia un aumento del PIL del 2%. La domanda interna totale risulta cresciuta dell'1,6%** soprattutto grazie alla componente degli investimenti, mentre i consumi sembrano viaggiare ad una velocità ridotta in quanto penalizzati dalle non brillanti performance del mercato del lavoro e dall'erosione del potere di

acquisto dovuto all'**inflazione (+2,4%)**. Al **7,9%** **il tasso di disoccupazione**.

Nell'anno in corso non sono previste performance particolari: se da un lato l'indice della produzione industriale subisce un aumento dello 0,9% se lo si misura al netto della produzione di alimentari e di prodotti agricoli e **migliora nettamente il clima di fiducia degli imprenditori**, dall'altro **peggiora l'indice di fiducia dei consumatori**. Questo dato associato ad una lievitazione dell'inflazione e alla debolezza del mercato del lavoro anticiperebbero un primo semestre 2002 abbastanza involuto sul versante dei consumi.

Deinde? Per l'anno in corso Prometeia prevede un ulteriore rallentamento del **PIL (che si porterà all'1,8% con una domanda interna in aumento dell'1,7% e un contributo delle esportazioni nette dello 0,1%)**. Il **tasso di inflazione salirà al 2%** e quello di **disoccupazione al 9,3%**.

Nel quadriennio successivo il **PIL francese crescerà a ritmi superiori (3%) a quelli medi europei** in un contesto di **inflazione calante** (a parte un'oscillazione verso l'alto nel 2004) e di **crescente capacità del sistema produttivo di creare occupazione**.

**GRAN BRETAGNA.** Nel quarto trimestre del 2001 il **rallentamento internazionale si è fatto sentire anche in Gran Bretagna** (dove la produzione del settore manifatturiero si è ridotta dell'1,7% e il settore dei servizi è aumentato solamente dello 0,7%), anche se il **2001 si è concluso con un PIL al 2,8%**. Un anno dunque tutt'altro che negativo, in controtendenza a livello europeo grazie soprattutto ad **un propellente che non ha mostrato segni di cedimento, i consumi interni**, i quali perfino nell'ultimo trimestre dell'anno sono aumentati dell'1,2% fornendo un contributo alla crescita del PIL dello 0,8%. In tutt'altra direzione si sono mossi invece gli **investimenti ridottisi dell'1,7%** rispetto ai tre mesi precedenti, il che spiega anche la riduzione dei flussi importati. **La stagnazione della domanda mondiale colpisce anche le esportazioni** sicché il deficit della bilancia commerciale supera i 13 mila miliardi di lire e il contributo netto alla crescita del PIL è stato negativo per mezzo punto percentuale.

Le prospettive per il 2002 debbono essere attentamente valutate alla luce dei dati relativi ai primi mesi del 2002: **piccola flessione (0,5%) per l'indice della produzione industriale**, sintomi di ripresa e di **ritrovata fiducia tra consumatori e imprese**, inflazione al 2,2% a febbraio ma per

motivi legati a fenomeni stagionali. In definitiva **quest'anno** la domanda interna sia nella componente dei consumi (pur minacciati da prezzi in aumento e da un peggioramento delle ragioni di scambio) che in quella degli investimenti (alimentati dal basso costo del denaro e dalla domanda mondiale) dovrebbe assicurare una **crescita del PIL superiore (+2,3%) alla media europea**.

Negli anni successivi il PIL crescerà a ritmi compatibili con i livelli europei (2,6% in media d'anno), in un contesto moderatamente inflazionistico e con un mercato del lavoro scarsamente virtuoso (**il tasso di disoccupazione si manterrà abbondantemente sopra i cinque punti percentuali**).

**SPAGNA.** L'economia spagnola negli anni del boom aveva sovraperformato gli altri Paesi europei, ma negli ultimi mesi ha risentito del peggioramento della congiuntura internazionale cosicché la **crescita media nel 2001 è stata del 2,8%**, due decimi in meno rispetto alle previsioni del governo e con una perdita dell'1,3% rispetto al valore di incremento del 2000. Addirittura nell'ultimo quarto dell'anno il PIL si è contratto sicché anche la Spagna - in termini reali se non in termini tecnici - ha sperimentato la recessione. Sempre in tale periodo di tempo la domanda interna ha rallentato al 2,7% e soprattutto gli **investimenti fissi** si sono portati all'1,7% quelli in **macchinari** hanno fatto registrare una variazione tendenziale del 3,8%, crescendo nel 2001 di due punti percentuali e mezzo, meno della metà rispetto al 2000. **L'altra componente della domanda interna, i consumi, sono cresciuti del 2,7% (contro il 4% del 2000)**. Le esportazioni che nel 2000 avevano marcato uno straordinario +9% **hanno ripiegato su un modestissimo 1,4%**. Comunque il miglioramento delle ragioni di scambio hanno sostenuto il deficit commerciale stabilizzatosi ai 35 mld di euro. L'occupazione rallenta anch'essa portandosi a +2%. Tuttavia **la disoccupazione decresce raggiungendo i 13 punti percentuali ovvero un punto netto in meno rispetto al 2001**.

**Quest'anno il PIL dovrebbe decelerare ulteriormente al 2,1% per poi una marcare mediamente un +2,8% l'anno nel quadriennio successivo**. L'inflazione sarà permanentemente superiore ai due punti percentuali e **l'evoluzione del tasso di disoccupazione seguirà un profilo discendente: dal 12,9% del 2002 al 10,9% del 2006**.

## Le previsioni per l'Italia

Lo scenario ipotizzato da Prometeia per il nostro Paese internalizza un **trend favorevole sia nel breve periodo** (uscita da una recessione che ha peraltro assunto la veste di un rallentamento più che di un arretramento in senso tecnico) **che nel breve periodo** (consolidamento duraturo del ciclo espansivo in connessione con una crescita del commercio mondiale che si attesterà nel giro di due anni sul 9% e del PIL che raggiungerà i quattro punti percentuali). **Quest'anno il PIL lieviterà dell'1,3%** (esito di un +0,3% del primo trimestre e di un +2,7% nell'ultimo), un valore omogeneo alla media europea (+1,4%) e intermedio tra quello francese (+1,8%) e quello tedesco (+1,0%). **Già nel 2003 il PIL italiano dovrebbe toccare il 2,4% per poi stabilizzarsi nel biennio successivo mediamente attorno al 2,7%.**

**Saranno soprattutto gli investimenti a costituire il carburante della ripresa:** nel 2001 il loro incremento medio annuo è calato al 2,4% con una diminuzione di ben quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente; la decelerazione è stata più marcata per la componente macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (+1,5% contro +7,5% nel 2000) che per la componente legata alle costruzioni (+3,7% contro +5,6% l'anno precedente). Per i prossimi anni si prefigura un andamento degli investimenti in linea con il trend europeo. **Un quadro ottimistico delle aspettative su domanda e profitti, il livello basso dei tassi di interesse, e gli incentivi fiscali varati dall'Esecutivo dovrebbero favorire i piani di investimento delle imprese** e consentire un recupero dei ritardi accumulati in relazione all'innovazione tecnologica e alla produttività. **Dopo un 2002 di transizione (+2,2%), gli investimenti in macchinari ed impianti dovrebbero riprendere a crescere ad un ritmo del 5% in media d'anno nel quadriennio successivo. Rallenteranno invece, seppur di poco, i ritmi di crescita degli investimenti in costruzioni** (dal 2% del periodo 1997-2001 all'1,6% del periodo 2002-2006), non più

supportati dagli incentivi fiscali alla ristrutturazione del patrimonio edilizio.

**Prospettive migliori anche per i consumi** il cui andamento non è stato particolarmente brillante l'anno scorso. Nella media dell'orizzonte previsionale **quinquennale la spesa delle famiglie dovrebbe crescere di circa il 2,5% l'anno** e ciò grazie ad un incremento medio del reddito disponibile del 2,3% l'anno. Il minor carico fiscale generale sarà in parte compensato dall'aumento della componente locale dell'imposizione, mentre la crescita delle retribuzioni lorde pro-capite è dell'ordine dell'1% l'anno. Stabile la propensione al consumo.

Il diagramma dell'andamento di investimenti e consumi fa profilare una **buona crescita della domanda interna (+3% l'anno** con un contributo medio annuo del 2,5% alla crescita del PIL, un valore superiore alla media europea).

**Sul fronte occupazionale il consuntivo 2001 si è rivelato assolutamente positivo: l'occupazione è cresciuta percentualmente dell'1,6% in termini di unità di lavoro e del 2% in termini di numerosità di occupati.** In valori assoluti **sono state assunte ben 366 mila nuove unità di lavoro** sommate a 965 mila dei cinque anni precedenti. La maggior parte dei 366 mila nuovi assunti (308 mila) lo è stato nel settore dei servizi, mentre costruzioni e agricoltura hanno generato rispettivamente 68 mila e 10 mila posti di lavoro. In flessione di 21 mila unità l'occupazione industriale. Nove decimi dei nuovi posti di lavoro sono ascrivibili al lavoro dipendente. **Il tasso di disoccupazione è sceso al 9,5% nella media d'anno.**

**I cinque anni passati di crescita eccezionale dei valori occupazionali sono ascrivibili sia alla moderazione salariale e quindi al basso costo del lavoro, sia alla progressiva flessibilizzazione degli input del lavoro:** contratti interinali, contratti a tempo determinato, contratti a part time. La teoria economica ci ha insegnato che una maggiore flessibilità del mercato del lavoro aumenta la reattività dell'occupazione al prodotto

e alla variabilità del ciclo economico. Dunque il problema è verificare quali saranno le modificazioni del quadro occupazionale in dipendenza della decelerazione in atto e della successiva ripresa. Più in generale ci si chiede quale sarà l'evoluzione del mercato del lavoro dopo le straordinarie performance degli ultimi anni. Sotto il profilo congiunturale il 2001 sarà a due facce per il mercato del lavoro italiano: debole nella prima metà, vivace nel secondo semestre, **ma a fine anno si registrerà un modesto incremento dello 0,4% dei valori occupazionali**, esito di un - 0,5% dell'industria in senso stretto e di un +1,8% dei servizi privati e delle costruzioni. **Nel 2003 però l'industria tornerà a generare nuova occupazione, i servizi confermeranno il loro ruolo virtuoso nell'ambito del mercato del lavoro, mentre l'agricoltura non si dimostrerà capace di alimentare nuova occupazione.** Ma saranno le condizioni strutturali a determinare l'evoluzione del mercato del lavoro. Da un lato il decremento del tasso di natalità indurrà una riduzione della popolazione in età di lavoro, dall'altro lato sarà vivace l'aumento dell'offerta di lavoro femminile. Ne risulterà un **aumento del tasso di partecipazione (rapporto tra offerta di lavoro e popolazione in età lavorativa) che si situerà attorno al 63%** - record storico per il

nostro Paese - rimanendo tuttavia largamente inferiore al 68,8% della Francia e al 71% della Germania. La domanda di lavoro continuerà peraltro a crescere e troverà una corrispondenza sempre maggiore in un'offerta di lavoro qualitativamente omogenea e territorialmente compatibile. **Al termine dell'orizzonte previsionale** quinquennale e grazie segnatamente alla terziarizzazione della nostra struttura economica, all'offerta di lavoro femminile e al dinamismo del mercato del lavoro nel Meridione, **il tasso di disoccupazione non sarà lontano dal 7%**. Noto l'abbattimento del differenziale Italia - partner europei relativamente al tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa).

**Infine l'inflazione: nella media d'anno, complici il contenimento del prezzo delle materie prime oil, l'apprezzamento dell'euro in relazione ai prezzi dei beni importati e il contenimento delle sollecitazioni salariali, non dovrebbero aumentare più del 2%**, circa mezzo punto in più di Francia e Germania, un differenziale addebitabile prevalentemente all'inadeguata concorrenza nei mercati delle public utilities e dei servizi privati.

## LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Area territoriale	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PIL (var. %)						
Stati Uniti	1,2	1,7	2,9	3,6	3,2	3,1
Giappone	-0,5	-0,5	0,7	0,8	0,9	0,8
Germania	0,8	1,0	2,3	2,9	2,7	2,8
Francia	2,0	1,8	2,7	3,1	3,0	2,8
Gran Bretagna	2,4	2,3	2,5	2,6	2,8	2,5
Italia	1,8	1,3	2,4	2,8	2,7	2,7
Spagna	2,8	2,1	2,7	3,0	2,9	2,6
UEM	1,5	1,4	2,5	3,0	2,8	2,8
Ocse	1,3	1,5	2,5	3,0	2,8	2,6
Non-Ocse	2,9	3,2	4,0	5,1	4,8	4,6
DOMANDA INTERNA (var%)						
Stati Uniti	1,3	1,7	2,7	3,4	2,9	3,0
Giappone	0,2	-0,5	0,6	0,5	0,7	0,8
Germania	-0,7	0,7	1,9	3,0	2,8	3,0
Francia	1,7	1,7	2,5	3,3	3,3	2,9
Gran Bretagna	3,1	2,5	2,4	2,6	2,7	2,8
Italia	1,6	1,5	2,7	2,9	3,1	2,7
Spagna	2,9	2,0	2,8	3,2	3,2	3,1
UEM	0,9	1,4	2,4	3,2	3,1	2,9
Ocse	1,3	1,4	2,4	2,9	2,7	2,7
Non-Ocse	3,1	3,4	4,3	5,1	4,8	4,7
INFLAZIONE						
Stati Uniti	2,9	1,5	2,1	2,5	2,0	1,8
Giappone	-1,5	-2,2	-1,0	-0,4	0,6	0,8
Germania	2,4	2,0	1,5	2,1	1,4	1,3
Francia	1,8	2,0	1,4	2,1	1,2	1,0
Gran Bretagna	1,2	1,9	2,5	3,5	3,2	2,5
Italia	2,8	2,3	1,9	2,3	1,8	1,7
Spagna	3,7	2,5	2,0	2,5	2,1	1,9
UEM	2,7	2,1	1,6	2,3	1,5	1,4
Ocse	2,4	1,4	1,8	2,2	1,9	1,7

Non-Ocse	6,0	8,0	7,7	6,0	5,0	5,0
SALDO di c/c (% del PIL)						
Stati Uniti	-3,9	-3,8	-3,7	-3,7	-3,4	-3,3
Giappone	1,7	1,2	1,1	1,3	2,0	2,1
Germania	-0,3	0,0	0,3	0,1	0,2	0,4
Francia	1,3	1,2	1,7	1,1	0,9	1,2
Gran Bretagna	-1,5	-1,7	-1,3	-1,6	-1,7	-1,5
Italia	0,4	0,3	0,1	-0,3	-0,1	0,1
Spagna	-3,3	-3,0	-2,9	-3,8	-4,5	-4,8
UEM	0,1	0,1	0,3	-0,1	-0,1	0,0
Ocse	-1,5	-1,6	-1,5	-1,6	-1,4	-1,4

## UNIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA (12 PAESI)

Indicatori	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PIL e COMPONENTI DELLA DOMANDA						
- Pil	1,5	1,4	2,5	3,0	2,8	2,8
- consumi privati	1,9	1,3	2,3	2,6	2,8	2,8
- investimenti totali	0,1	1,0	3,5	5,3	5,4	4,3
- domanda interna totale	0,9	1,4	2,4	3,2	3,1	2,9
- domanda interna al netto scorte	1,4	1,3	2,4	3,0	3,2	2,9
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1,1	1,2	1,4	1,0	1,0	1,0
RAGIONE DI SCAMBIO	0,9	0,2	0,5	-0,7	0,6	0,5
INDICE ARMON. DEI PREZZI AL CONSUMO	2,7	2,1	1,6	2,3	1,5	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	8,5	8,6	8,4	7,8	7,4	7,2
DEBITO SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	68,9	67,9	66,7	65,5	64,4	63,1

## LE PREVISIONI PER L'ITALIA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,8	1,3	2,4	2,8	2,7	2,7
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	0,2	1,9	7,0	8,9	8,7	6,7
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,1	1,3	2,4	2,8	3,1	2,8
SPESA DELLE A.P. E DELLE ISP	2,3	0,6	0,4	0,5	0,6	1,0
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	1,5	2,2	5,6	6,9	5,7	5,2
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	3,7	2,0	1,4	1,3	1,7	1,8
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	0,8	1,2	6,0	8,2	7,3	6,3
DOMANDA INTERNA TOTALE	1,6	1,5	2,7	2,9	3,1	2,7
SALDO MERCI (MILIONI EURO CORRENTI)	19.444	17.544	16.748	11.906	13.624	15.419
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	2,2	-0,8	0,5	-1,5	1,4	0,9
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	2,8	2,3	1,9	2,3	1,8	1,7
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	3,0	2,9	3,3	3,7	3,2	3,0
INDICE GENERALE PREZZI PRODUZIONE	1,9	1,2	0,6	2,2	0,1	0,2
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	1,3	1,4	2,4	2,5	2,9	2,5
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,6	0,4	1,0	1,2	1,0	0,9
INDICE GENERALE PRODUZ. INDUSTRIALE	-0,7	0,9	2,7	3,0	2,9	2,7
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	93,3	94,1	95,3	94,9	94,6	94,1
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	17.614	15.638	12.267	11.343	10.566	8.394
- IN % DEL PIL	1,4	1,2	0,9	0,8	0,7	0,5
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	6,3	6,1	5,8	5,4	5,2	5,0
RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	109,4	107,9	104,8	101,4	98,6	96,2
TASSO SUI BOT A 3 MESI	4,1	3,3	3,8	4,6	4,4	4,7
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANCARI	6,5	5,9	6,2	6,8	6,7	7,0
TASSO MEDIO SUI TITOLI DI STATO A M/L	5,2	5,2	5,6	5,0	5,2	5,3

# LA CONGIUNTURA DEL TESSILE- ABBIGLIAMENTO A LIVELLO NAZIONALE: NOTE DI SINTESI

Secondo la 107° rilevazione dell'**Osservatorio Congiunturale sul Tessile Abbigliamento (OCTA)** presentata a fine febbraio a Milano il sistema moda sta attraversando una fase congiunturale decisamente involutiva.

Le proiezioni previsionali relativi alla primavera-estate 2002 riverberano il deterioramento del ciclo economico internazionale (peraltro in fase di decelerazione) e in particolare il decremento degli scambi mondiali cresciuti su base annua solamente dello 0,5% il tasso più basso degli ultimi vent'anni.

Ne deriva per il comparto moda una consistente flessione degli ordini specialmente dai mercati esteri, mentre la crisi dei consumi soprattutto in Germania, Italia e Stati Uniti da un lato, la mancanza di condizioni di reciprocità sui mercati globali dall'altro (l'OCTA denuncia tra l'altro le pratiche di dumping e la connessa concorrenza sleale soprattutto sul versante dei prezzi) e l'aggressività dei competitori esteri (alla ricerca di mercati di sbocco compensativi a seguito della recessione statunitense e dell'affievolimento della *vis atractiva* di quel grande mercato) da un altro lato ancora inducono ad orientamenti previsionali sfavorevoli per la stagione autunno-inverno 2002-2003.

Per la primavera-estate gli ordini relativi al mercato domestico registrano alla corrispondente stagione dell'anno scorso una calo del 15% nel settore tessile e dell'8% nell'abbigliamento, mentre il restringimento del portafoglio ordini alimentato dall'estero è quantificabile rispettivamente in 18 e 11,6 punti percentuali. L'indagine dell'OCTA salva esclusivamente l'andamento degli ordini nella tessitura cotoniera, nell'arredo, e nella produzione di calze, tutti subcomparti rinvigoriti dalla ripresa delle vendite in Russia; all'inverso pesante il bilancio delle

fibre sintetiche le cui vendite in Europa Occidentale sono diminuite nel 2001 del 10%.

Nel 2000 in Italia la spesa delle famiglie di prodotti del sistema moda era lievitata grazie agli acquisti di capi dell'abbigliamento sportivo e prodotti tessili per la casa, nel 2001 il calo è stato superiore all'1% e solo nella parte terminale del 2002 i consumi globali dovrebbero riprendere un trend ascendente.

In tale contesto si è allargata la divaricazione tra aziende leader più vicine al mercato e le altre: per le prime si registra una peraltro faticosa tenuta, per le seconde una situazione di forte sofferenza su cui incide pesantemente la forte permeabilità del mercato domestico alle importazioni a basso prezzo (ormai quantificabili in un 60% dei consumi finali) provenienti dal Far East.

Sul più lungo periodo l'OCTA prefigura una ripresa che però per quanto concerne i tempi sarà correlata ai punti di svolta e ai ritmi di espansione del ciclo economico e per quanto riguarda i contenuti sarà profondamente diversificata in ragione dei diversi comparti e tipologie produttive.

In tale occasione Rino Bonomi, Presidente dell'Associazione Tessile Italiana (ATI), ha trattato il tema della politica industriale riferita al settore tessile abbigliamento, muovendo da una puntuale ricognizione dei dati economici.

Pur riconoscendo la sussistenza di grandi ostacoli alla crescita industriale (la pressante concorrenza internazionale, la frammentazione del settore, l'elevato costo del lavoro e alcuni importanti fattori produttivi, come l'energia, che condizionano fortemente la competitività delle aziende italiane), Rino Bonomi si è dichiarato ottimista per il futuro a partire dai caratteri

vincenti del T/A. L'esistenza in Italia di una filiera produttiva integrata, che salda insieme le attività del tessile e dell'abbigliamento in un unico formidabile sistema si coniuga con la capacità di differenziare la produzione, attraverso l'elevato grado di innovazione, l'utilizzo di tecnologie sempre nuove, la costante ricerca sui materiali, la forte componente estetica, gli standard di qualità certi e elevati, la rapidità di risposta, la flessibilità produttiva e il servizio al cliente. Innovazione e flessibilità sono le due parole d'ordine che connotano l'intero sistema T/A italiano.

Tuttavia, nonostante appunto innovazione e flessibilità siano punti di forza del sistema moda del nostro Paese il rapporto OCTA non tace le disfunzioni e le difficoltà. In particolare la domanda è sempre più segmentata ed articolata con esigenze di personalizzazione. Le caratteristiche del mercato che lavora spesso alla giornata con ordini in contrazione e in ritardo (passati il più possibile in prossimità al momento vendita), messi all'asta e sbriciolati su una serie molto numerosa di articoli, ma con richiesta di consegne rapidissime e di servizio, fanno perdere efficienza alle lavorazioni con costi in aumento. Ma saper rispondere velocemente a questo mercato schizofrenico è l'unico modo per rimanere competitivi ed è l'unica arma per battere i concorrenti.

Superare i punti di debolezza e rafforzare le caratteristiche di eccellenza del T/A costituiscono l'obiettivo di un *Programma di sviluppo*, alla cui attuazione sono chiamate in primo luogo le imprese stesse e le loro organizzazioni, ma a cui deve contribuire una coerente attività di governo, che si qualifichi soprattutto per un ben definito pacchetto di obiettivi da raggiungere e per l'identificazione degli strumenti per il loro perseguimento. Anticipando i contenuti del piano di azione predisposto, il Presidente di ATI ha illustrato le azioni indicate per sciogliere i nodi strutturali che vincolano la competitività delle imprese in generale (costo del lavoro, IRAP, energia) e le misure per la promozione della competitività specifica della filiera T/A (innovazione di prodotto e di processo, reciprocità, sostegno all'export). In particolare: sul fronte fiscale e parafiscale occorre ridurre l'IRAP abbattendo i costi della contribuzione, prorogare il più possibile la legge Tremonti, diminuire la contribuzione obbligatoria; sul fronte della ricerca è necessario spingere fortemente sulla ricerca con misure incentivanti: il tessile-abbigliamento riceve solo il 3% degli aiuti del fondo rotativo per l'innovazione tecnologica e serve una parziale decontribuzione e l'esclusione dall'imponibile IRAP del costo del lavoro

dedicato ad innovazione e ricerca; infine sul piano dell'internazionalizzazione produttiva una particolare attenzione deve essere riservata all'area euromediterranea, un immenso territorio esteso dalla Lituania al Maghreb con scambi liberalizzati per distribuire la produzione in base alle convenienze.

Infine, una disamina sul panorama dei nuovi canali per la competitività, incentrati sulle piattaforme Internet e sulla necessità di unificare, coordinare e sostenere le iniziative in atto ha preceduto l'ultimo tema dell'intervento di Bonomi: la formazione. Dall'indagine condotta sulla situazione occupazionale e sui fabbisogni formativi emergono alcuni punti cardine: occorre ridurre il divario fra domanda di professionalità e offerta formativa, creare un nuovo modello formativo e stabilire un dialogo efficace con il sistema didattico nelle sue varie componenti (scuola-università-formazione professionale).

Per rispondere a queste esigenze, Sistema Moda Italia ed Associazione Tessile Italiana, attraverso la Commissione congiunta per la Formazione, con l'aiuto delle Associazioni territoriali dei principali distretti TA e di dirigenti scolastici con vasta esperienza negli ITIS tessili, intraprenderanno la stesura di un'articolata proposta, destinata al Ministero competente.

Secondo l'indagine promossa da **Sistema Moda Italia** a gennaio, le previsioni su base trimestrale segnalano una flessione complessiva degli ordini pari a 3 punti percentuali. Per abbigliamento e maglieria donna (che da soli totalizzano 11,8 miliardi di euro di fatturato), il ripiegamento previsto è del 2%, mentre per l'abbigliamento maschile (che vale circa 4 miliardi di euro) la previsione indica una caduta del 7%. Per il primo trimestre dell'anno la produzione è in calo del 3,2% nell'abbigliamento e dello 0,8% nella maglieria da uomo su base annuale, mentre chi lavora per il mercato femminile trae poche soddisfazioni con la maglieria (-2,4%), ma vede in salute l'abbigliamento (+9%). In controtendenza invece alcuni comparti più piccoli come l'abbigliamento da bambino (+5,2%), la camiceria (+0,8%), l'intimo (+0,7%). Tra le aziende maggiormente in sofferenza sono quelle di dimensionalità più ridotta, le quali hanno saputo cavalcare l'onda della crescita e approfittare dell'euforia del mercato, ma senza irrobustirsi e ampliarsi e fare quegli investimenti innovativi nel prodotto e nel processo senza i quali si trovano oggi pericolosamente esposti al vento temibile della crisi.

Nella nota congiunturale dell'11 giugno 2002 si parla di una situazione difficile, di "margini di incertezza ancora consistenti", con un trend di

ciascuna azienda “estremamente diversificato, non solo in funzione della dimensione dell’impresa, ma anche in base al mix di prodotti, mercati e distribuzione”. In generale è assai improbabile che i maggiori mercati di sbocco della produzione italiana recuperino velocemente il terreno perso nel corso del 2001, anche se nella seconda parte dell’anno si assisterà ad un nuovo dinamismo dei consumi. Il consuntivo di tutto il 2001 non è completamente insoddisfacente, anzi sono stati consolidati i buoni risultati dell’anno precedente. Il fatturato è cresciuto dell’1,5% sfiorando la soglia dei 48 miliardi di euro, con una decelerazione significativa rispetto al +5,7% registrato nel 2000; rallentamento anche per i flussi esportati la cui crescita si è più che dimezzata rispetto al +14,8% del 2000 e attestandosi sui 29 miliardi di euro. Cede anche l’import che passa dal +19,1% a +7,4% e 14,1 miliardi di euro con un saldo attivo della bilancia commerciale che passa da +6,7% a +14,8%. In leggera flessione pure l’occupazione che perde lo 0,3% a 684 mila unità. Il 2001 ha avuto un andamento oscillante a “V” rovesciata: assai vivace nella prima parte - segnatamente sul versante delle esportazioni - e in sensibile decelerazione nei mesi finali. A livello dei singoli comparti le maggiori decelerazioni si sono verificate nell’ambito dell’industria tessile (-3,6%) e dell’industria laniera (-3,1%), mentre abbigliamento, maglieria e calzetteria hanno aumentato la produzione in valore del 2,8%. Se poi si esamina l’export il complesso dell’abbigliamento evidenzia una crescita del 10%, il tessile laniero del 7,2% e il tessile serico solamente dell’1%. Allarme sul fronte dei consumi interni: dopo cinque anni di crescita ad un ritmo superiore al 2% l’anno, il 2001 ha messo a segno una regressione dello 0,7% e la quota dell’import sui consumi interni è ormai del 43% (tre punti in più rispetto al 2000). In prospettiva risultati positivi si potranno osservare solamente a fine 2003 relativamente ai dati medi dell’anno.

Ma guardiamo più in dettaglio le elaborazioni di Sistema Moda Italia del maggio 2002. Le informazioni più recenti – raccolte presso un campione di 240 aziende – evidenziano come nel primo trimestre di quest’anno si sia raggiunto il punto di minimo della fase declinante sperimentata dal settore abbigliamento-maglieria-calzetteria (AMC) a partire dal terzo trimestre dello scorso anno. Il rallentamento produttivo è risultato più evidente nella componente domestica (che rappresenta l’80% del totale) che ha mostrato flessioni tendenziali sia nella parte finale del 2001 che nel primo trimestre di quest’anno. Una maggiore capacità di tenuta ha

invece mostrato la componente produttiva localizzata all’estero.

La frenata produttiva è la diretta conseguenza della precedente flessione delle vendite, la cui crescita tendenziale si è infatti azzerata nell’ultimo trimestre del 2001 a causa soprattutto della componente domestica (che per le imprese del campione rappresenta oltre i 2/3 del totale). Il fatturato estero, invece, pur in rallentamento, ha continuato a crescere ad un ritmo tendenziale dell’ordine del 2%. Il contributo dei mercati esteri si è quindi mantenuto positivo e molte delle paure legate all’11 settembre si sono rivelate eccessive. Grazie ai buoni risultati raggiunti anche negli ultimi mesi, le vendite estere delle aziende italiane hanno potuto incrementare la serie di risultati positivi iniziata nella seconda parte del 1999.

Come già evidenziato nella rilevazione di gennaio anche nei mesi più recenti, i risultati medi settoriali hanno costituito una sintesi di situazioni molto differenziate fra i singoli comparti. Sul fronte produttivo, ad esempio, il quarto trimestre 2001 si è chiuso con incrementi superiori al 2.5% in quattro comparti (abbigliamento bambino, abbigliamento intimo, camiceria e maglieria esterna maschile), con risultati stazionari in sei sotto-settori (abbigliamento esterno uomo, maglieria esterna donna, calzetteria femminile, abbigliamento sportivo, costumi da bagno ed abbigliamento in pelle) e con significative flessioni tendenziali nel resto del settore AMC (abbigliamento esterno donna, calzetteria maschile, cravatte, tessuti a maglia e bottoni).

Analogamente la varianza sperimentata sul fronte del fatturato dove hanno convissuto comparti che hanno mantenuto le vendite in crescita sostenuta (abbigliamento in pelle, camiceria ed intimo) e settori in significativa flessione tendenziale (cravatte, tessuti a maglia e abbigliamento esterno donna).

Tale varianza infra-settoriale si riduce tuttavia sensibilmente nei dati relativi al primo trimestre di quest’anno a causa della perdita di dinamicità in molti comparti che fino a tutto il 2001 erano riusciti a mantenere in crescita le proprie vendite. Ancora più omogenee risultano infine le valutazioni delle imprese sull’evoluzione a breve del comparto: le attese di stazionarietà nel fatturato per il secondo trimestre dell’anno in corso sono infatti diffuse alla maggioranza dei comparti analizzati con le eccezioni (in positivo) della camiceria e (in negativo) dei bottoni.

E’ soprattutto la mancata inversione di tendenza del mercato interno a determinare questo risultato mentre il fatturato estero, pur in sensibile decelerazione rispetto ai picchi del 2000, non è atteso far mancare il proprio contributo positivo.



Sul fronte degli ordini, la stagione Primavera/Estate 2002 si è chiusa, per l'AMC nel suo complesso, all'insegna di una flessione sul mercato italiano e di una stazionarietà all'estero. In entrambi i casi è comunque da segnalare come la parte finale della stagione di vendita abbia comportato significative modifiche al rialzo rispetto alle attese. Sul mercato italiano, rispetto ad una flessione dell'ordine del 3% stimata a gennaio, il calo effettivo è risultato di poco superiore all'1%. Ancora più evidenti sono risultate poi le revisioni relative agli ordini esteri): in questo caso, infatti, rispetto ad attese di flessioni consistenti (3%) si è assistito ad una sostanziale stabilizzazione del portafoglio ordini sui livelli della stagione corrispondente del 2001. Questa evoluzione riflette probabilmente almeno due fenomeni. In primo luogo, gli effetti positivi del venir meno di numerosi elementi di incertezza sullo scenario macroeconomico complessivo: tali fattori, infatti, nell'ultima parte del 2001 hanno giocato un ruolo importante nelle decisioni di procrastinare gli acquisti di molti *retailer*. Tuttavia questo atteggiamento riflette ormai, in modo crescente, anche una modifica strutturale nei comportamenti di acquisto che, in molti settori, vede la quota relativa ai primi mesi della campagna perdere terreno rispetto alla componente legata agli ultimi mesi.

A livello di comparto si segnalano, per il mercato italiano, i significativi recuperi registrati dai produttori di abbigliamento esterno maschile da una parte e una chiusura di stagione nettamente inferiore alle attese per l'abbigliamento in pelle che si conferma comunque fra i settori più dinamici dell'AMC.

Sui mercati esteri, invece, risultati nettamente superiori rispetto alle attese sono stati ottenuti dai produttori di calzetteria femminile (il comparto che ha messo a segno la *performance* migliore) e, soprattutto, l'abbigliamento esterno femminile che a fronte di cali stimati vicini al 5% ha chiuso la stagione primavera-estate con incrementi tendenziali di poco inferiori al 4%. Viene infine segnalato come le prime indicazioni relative alla raccolta ordini per la prossima stagione autunno-inverno evidenziano, per il settore abbigliamento nel suo complesso, una situazione ancora deludente per il mercato italiano, ma moderatamente positiva per i mercati esteri. Ma veniamo all'industria italiana dell'abbigliamento, della maglieria e della calzetteria. Come lasciavano intravedere le previsioni espresse a gennaio 2002, il primo trimestre di quest'anno si conferma come il periodo in cui si è raggiunto il punto di minimo dell'ultimo ciclo produttivo del settore abbigliamento-maglieria-calzetteria. Dopo

la leggera flessione già registrata nella parte finale del 2001 (la prima dopo oltre due anni), i primi tre mesi del 2002, si sono infatti chiusi con un calo produttivo tendenziale dell'1.4%, risultato congiunto di una flessione del 2% nell'attività interna (poco meno dell'80% del totale) e di una leggera crescita (0.6%) di quella localizzata all'estero.

A livello di comparto, desta qualche preoccupazione la flessione tendenziale registrata per l'abbigliamento esterno (ed in particolare della componente femminile, anche se il dato deve essere interpretato tenendo a mente i buoni risultati degli ultimi anni) che ha coinvolto pesantemente anche i produttori di accessori. Relativamente migliori, invece, i risultati ottenuti dalla maglieria: anche in questo caso, tuttavia, è stata la componente maschile ad aver ottenuto i risultati produttivi più soddisfacenti.

Le previsioni delle aziende per il secondo trimestre dell'anno lasciano comunque intravedere un arresto della caduta tendenziale registrata nell'ultimo semestre. Anche per ciò che riguarda le vendite, i risultati più soddisfacenti - nelle stime relative al primo trimestre 2002 - sono stati quelli ottenuti sui mercati esteri: sia nello scorcio finale del 2001 sia nel primo trimestre di quest'anno, infatti, il fatturato estero delle imprese dell'AMC ha continuato a crescere a tassi tendenziali dell'ordine del 2%, mentre il mercato nazionale ha fatto registrare un calo dell'1% circa nel quarto trimestre dello scorso anno ed una assoluta stazionarietà in questi primi mesi del 2002.

L'analisi infra-settoriale dell'andamento delle vendite, nelle stime per i primi mesi di quest'anno, fa emergere indicazioni opposte rispetto a quelle segnalate sul fronte produttivo: sia nell'abbigliamento che nella maglieria, infatti, sono i segmenti femminili ad ottenere i risultati più soddisfacenti. Le *performance* in assoluto più brillanti sono da ascrivere alla camiceria (+7.5%, grazie soprattutto agli ottimi risultati ottenuti sul mercato italiano), all'abbigliamento in pelle ed a quello per bambino (entrambi con vendite totali in crescita del 2.5%). Le attese delle aziende per il secondo trimestre dell'anno confermano la maggior fiducia riposta nelle fonti estere di domanda (1.3% la crescita tendenziale prevista per il fatturato estero), a fronte di una persistente scarsa dinamicità delle vendite interne (attese sperimentare una leggera flessione). La sintesi di questi andamenti porta a prevedere una sostanziale stabilità nel fatturato complessivo.

Le prime indicazioni relative all'andamento della raccolta ordini per il prossimo autunno-inverno continuano ad evidenziare situazioni opposte per

il mercato domestico da una parte e per l'estero dall'altra. Mentre nel primo caso, le aziende aderenti all'indagine scontano un calo dell'1% rispetto alla stagione corrispondente del 2001-2002, il portafoglio ordini estero viene ritenuto in grado di continuare a svilupparsi (1.7%), portando ad oltre 11 punti percentuali la crescita cumulata nelle ultime tre stagioni. Tuttavia, anche l'indicazione relativa al mercato italiano non è da interpretare con toni eccessivamente negativi: la flessione pronosticata, anche se dovesse effettivamente manifestarsi, infatti, non azzererebbe i risultati positivi degli anni scorsi (la crescita complessiva registrata nel 2000-2001 e nel 2001-2002 è risultata infatti superiore all'8%). Per il mercato italiano, a livello di comparto, si segnalano le valutazioni relativamente ottimistiche dei produttori di abbigliamento infantile (4.2%) e camiceria (3.1%) e, all'opposto, le indicazioni negative provenienti dal comparto delle cravatte (-10% la flessione prevista per il 2002-2003), dalla calzetteria maschile (-5.5%) e dai bottoni (-4.2%). Per quanto riguarda l'abbigliamento esterno le indicazioni più favorevoli riguardano il segmento maschile. Le prime indicazioni relative alla clientela estera evidenziano notizie finalmente positive per i produttori di accessori (bottoni e cravatte), ma molti produttori di abbigliamento esterno prevedono di consolidare i risultati già raggiunti nel 2001-2002.

Infine l'indagine **Prometeia Intesa Bci** sui settori industriali: per le imprese del sistema moda made in Italy, il 2002 si rivelerà un anno di transizione in cui i produttori di beni intermedi e quelli di beni di consumo (che l'anno scorso hanno esportato rispettivamente il 43,8% ed il 35,7% della produzione) saranno costretti a fare i conti con le difficoltà della congiuntura internazionale. L'indagine ha calcolato che la produzione di beni intermedi subirà a fine anno un incremento dello 0,7% (a prezzi costanti) per crescere ancora di un ulteriore 2,2% nel 2003, mentre i beni di consumo aumenteranno solo dello 0,4% quest'anno, ma di un +2,2% quello successivo.

Per gli intermedi nella prima parte del 2002 l'evoluzione produttiva sarà assai debole: il rafforzamento dell'economia internazionale dovrebbe tuttavia consentire una progressiva accelerazione delle esportazioni e delle richieste interne a partire dal secondo semestre dell'anno, il che consentirà alla produzione di inalvearsi nuovamente su un sentiero di crescita e all'export di riprendere quota: +2% nel 2002 e +5% nel 2003.

In sofferenza anche l'andamento dei beni di consumo del sistema moda nella prima parte del

2002 (tra l'altro pesano determinate situazioni critiche sui mercati esteri: l'esplosione della crisi argentina innanzitutto, la permanente stagnazione dei consumi in Giappone, Paese che in passato aveva dimostrato di privilegiare fortemente i nostri prodotti di moda segnatamente nel segmento lusso, per non parlare delle non brillanti performance del mercato statunitense) e solamente nel secondo semestre grazie al recupero di un'evoluzione progressivamente più soddisfacente dell'economia mondiale, si assisterà ad un aumento delle richieste di prodotti di moda sui mercati esteri, consentendo alle esportazioni di aumentare dello 0,9% quest'anno e del 5,6% nel 2003 sempre a prezzi costanti. E in virtù anche delle maggiori risorse destinabili dagli italiani a questi consumi anche l'attività produttiva tornerà a crescere nel 2003. Verso la fine di quest'anno nella filiera moda - non solo tessile, abbigliamento, maglieria e calzetteria, ma anche, in un'ottica integrata, concia, calzature, pelletteria e occhiali saranno gli anelli a monte ad avvertire per primi la ripresa.

Nonostante la ripresa, sul sistema moda continuerà a pesare la forte crescita delle importazioni, provocata dal fenomeno del decentramento produttivo in atto sia negli anelli a monte che negli anelli a valle. L'analisi di Prometeia-Intesa-Bci evidenzia come "l'import penetration" nei beni intermedi dovrebbe crescere di poco nella media del 2002 (+1,6%) per poi tornare a lievitare a ritmi elevati l'anno prossimo (+7,1%), sicché il surplus dell'interscambio aumenterà debolmente già nel 2002 (+1,5% a quota 7.994 milioni), ma con 8.637 milioni di euro nel 2003 pari a +8%. Per quanto concerne i beni finali invece le previsioni indicano un aumento dell'import del 5,1% nel 2002 e del 9,2% nel 2003 e conseguentemente il surplus dovrebbe calare a 19.684 milioni di euro quest'anno per poi salire a 20.875 milioni di euro nel 2003.

Infine gli indicatori di redditività: grazie alla debolezza dei listini internazionali delle materie prime, nel 2002 la redditività dovrebbe essere più che positiva. Per i beni intermedi il Roi (*return on investment*) dovrebbe passare dal 6,9% del 2001 al 6,4% del 2002 al 6,8% l'anno prossimo. Per il 2002 i costi operativi sono stimati in flessione favoriti dai minori costi di approvvigionamento relativi alle commodities: infatti tra le materie prime utilizzate solo la lana ha registrato una crescita delle quotazioni internazionali; il cotone si è deprezzato del 27% a causa del rilevante eccesso di offerta sui mercati mondiali; cammino discendente anche per le pelli grezze. Solo dal 2003 i corsi internazionali delle commodities subiranno un'accelerazione significativa.

Ora il Roe (*return on equity*) dei beni intermedi scenderà dal 4,9% dell'anno scorso al 4,7% di quest'anno per poi salire al 5,5% l'anno successivo, una percentuale inferiore alla media dell'industria manifatturiera a causa di un indebitamento più elevato della media delle imprese italiane fino al 2003.

Per quanto riguarda i beni finali il minor prezzo degli input produttivi e il recupero dei livelli di attività consentiranno al roi di passare dal 6,4% di quest'anno al 7,6% dell'anno prossimo, per cui le condizioni di autofinanziamento dei produttori di beni di consumo nel sistema sono destinate a migliorare consentendo alle imprese di disporre di risorse per investire nella struttura produttiva e commerciale. Anche il roe dei beni di consumo è inferiore alla media del manifatturiero in quanto le imprese indebitate hanno risentito pesantemente dell'aumento dei tassi sugli impieghi bancari, ma le previsioni scontano una flessione quest'anno (dal 4,9% al 4,2%) e un balzo nel 2003(+7,1%).

Per quanto riguarda la situazione strutturale è interessante uno studio Cith-Euratex che mette a confronto l'industria tessile italiana con quella di altri Paesi europei. Il tessile italiano detiene un incontestabile primato a livello europeo: ciò è dovuto all'affidabilità del made in Italy tradizionalmente apprezzato sui mercati internazionali e al fatto che altri Paesi hanno indebolito l'industria manifatturiera per potenziare l'hi-tech. Tuttavia in Italia nel mentre cresce il fatturato complessivo del settore tessile, la configurazione e del settore è rimasta quella di dieci anni fa, e crescono i costi, si fa sempre più stringente la concorrenza internazionale, e sempre meno qualità e design riescono ad ovviare alle carenze competitive. In Italia le imprese tessili rappresentano una costellazione che costituisce più della metà delle aziende del settore nell'Unione Europea. Raramente la produzione è verticalizzata cioè concentrata in una sola azienda ed il contoterzismo è sviluppatissimo. L'eccesso di frammentazione fa disperdere le risorse e limita

le potenzialità delle aziende. Le associazioni degli industriali del settore stimolano le aggregazioni, gli accorpamenti, i consorziamenti, le fusioni, le acquisizioni e tra gli operatori e gli studiosi è diffuso il convincimento che le crisi sono opportune perché darwinianamente fanno selezione ed eliminano i più deboli consentendo ai più forti di comattere nella fascia alta del mercato con i competitori del Far East. Dai dati Euratex emerge che in Gran Bretagna le imprese del tessile si sono dimezzate nel giro di un decennio (oggi sono 2,304). La Francia ha delocalizzato nel Paesi Nordafricani francofoni e il settore si è pesantemente ridimensionato (oggi le aziende sono 1.838 ma ognuna di queste ha mediamente quattro volte il numero di addetti di un'azienda italiana) anche se gli occupati oggi sono 130 mila, meno della metà di vent'anni fa).. Analogo andamento per la Germania (che ha puntato sui settori tecnologici ad alto valore aggiunto) in cui imprese e lavoratori si sono più che dimezzati. Perfino Spagna e Portogallo hanno privilegiato l'abbigliamento poiché il tessile richiede maggiori investimenti produttivi e filati e tessuti possono essere facilmente acquisiti altrove ed utilizzati in casa per produrre capi di abbigliamento. E l'Italia? Secondo i dati Euratex gli addetti nel 2000 sono circa 400 mila, mentre la popolazione di aziende è attestata a quota 22.500 cento in più rispetto al 1980. Nel 2000 il fatturato complessivo del settore è stato di 28,3 miliardi di euro, lo stesso valore che nel 1990 e pari al 28% dei 102 miliardi di euro dell'intera U.E.. Tuttavia se si considera il fatturato per addetto in Italia è cresciuto di appena 1.800 euro in dieci anni, mentre in Germania del 43% a 135 mila euro, in Francia del 32,5% a 121 mila euro, del 100% in Gran Bretagna a 105 mila euro, in Spagna del 24% a 52 mila euro. E se poi si considera il livello medio di investimento, nel 2000 il tessile italiano ha investito 940 milioni di euro, 500 in meno rispetto a dieci anni prima, con una spesa di 2.350 euro per addetto, 1.000 euro in meno dell'U.E..

#### SETTORE TESSILE: FATTURATO PER ADDETTO A LIVELLO EUROPEO (in euro)

PAESE	1990	2000
Germania	94.227	135.649
Francia	91.809	121.716
ITALIA	68.968	70.796
Gran Bretagna	52.592	105.655
Spagna	42.854	52.186
Portogallo	24.899	29.963
Media U.E.	67.132	68.287

Fonte: Euratex - Il sole 24 ore

#### LA CONGIUNTURA

INDICATORI	1997/1999	2000	2001	2002	2003
BENI INTERMEDI					
Produzione	-1,8	6,5	-0,9	0,7	2,2

Importazioni	0,9	22,7	10,3	1,6	7,1
Esportazioni	0,8	12,4	6,1	2,0	5,0
Dispon. interna	-2,4	7,2	-1,7	0,3	2,0
Domanda	-0,8	2,2	0,5	0,8	2,0
<b>BENI DI CONSUMO</b>					
Produzione	-1,5	2,7	0,6	0,4	2,2
Importazioni	10,5	16,0	6,9	5,1	9,2
Esportazioni	-1,2	12,4	4,1	0,9	5,6
Dispon. interna	-0,2	0,7	0,2	1,1	2,0
Domanda	1,0	1,9	0,4	1,1	2,0

Fonte: Prometeia

#### GLI INDICI DI BILANCIO

INDICATORI	2001	2002	2003
<b>BENI INTERMEDI</b>			
ROI	6,9	6,4	6,8
ROE	4,9	4,7	5,5
<b>BENI DI CONSUMO</b>			
ROI	6,9	6,5	6,8
ROE	4,9	4,7	5,5

Fonte: Prometeia

#### ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA TESSILE-ABBIGLIAMENTO (in miliardi di euro)

INDICATORI	1997	1998	1999	2000	2001
Produzione	45.196	45.965	44.570	47.101	47.789
Esportazioni	24.246	24.683	23.556	27.047	28.952
Importazioni	10.375	11.174	11.063	13.173	14.150
Saldo commerciale	13.871	13.508	12.493	13.874	14.802

Fonte: Sistema Moda Italia – Il sole 24 ore

Esaminiamo ora brevemente **la situazione delle nostre esportazioni nei principali mercati di sbocco**.

Innanzitutto la **Germania**, da sempre il primo mercato estero della moda italiana con cifre che si collocavano, per il solo prodotto finito, senza contare quindi i tessuti, attorno ai 2,6 milioni di euro. Ebbene, nel 2001 l'export di abbigliamento verso la Germania sfiorano solamente i 2,5 miliardi di euro. I principali capi di abbigliamento importati dalla Germania sono stati la *maglieria*

*da donna e da uomo* (774 milioni di euro), i *vestiti in tessuto per donna e per uomo* (465 e 413 milioni di euro), le *calze da donna* (93 milioni di euro). La Germania (da cui peraltro importiamo prodotti di abbigliamento per 258 milioni di euro) rimane un mercato fondamentale per il sistema moda del nostro Paese, anche se occorrerà attendere la ripartenza della locomotiva tedesca (e quindi un'impostazione evolutiva della domanda interna) per rivedere un trend ascendente delle esportazioni indirizzate verso quel mercato.

#### Le esportazioni italiane nel mercato tedesco (milioni di euro)

ANNO	MILIONI DI EURO	VAR. %
1995	3.008	
1996	2.920	-2,9
1997	2.784	-4,7
1998	2.706	-2,8
1999	2.503	-7,5
2000	2.667	6,5
2001	2.011 (*)	

(\*) = primi nove mesi  
fonte. Il sole 24 ore

L'11 settembre è stato un evento traumatico per l'intero interscambio con gli **Stati Uniti**. L'esportazione dei prodotti del tessile

abbigliamento verso quel Paese non fanno eccezione e hanno subito una netta flessione: si pensi che a fine anno l'export ha totalizzato

(secondo stime di pre-consuntivo) poco più di 1,55 miliardi di euro, la stessa cifra dei primi nove mesi a significare che dopo l'attentato i flussi verso l'America si sono quasi fermati. Il primato dei prodotti del tessile-abbigliamento esportati negli Stati Uniti spetta al *vestiario esterno donna* con oltre 516 milioni di euro e *vestiario uomo* (413 milioni di euro). Le vendite di maglieria esterna per uomo e per donna ammontano a 310

milioni di euro. Si conferma l'attenzione degli americani per *cravatte, sciarpe, foulard di seta* (ne abbiamo venduti per 87,7 miliardi). L'America esporta in Italia invece quasi solo *jeans* per circa 26 milioni di euro. In prospettiva ci si attende una ripresa delle esportazioni verso l'enorme mercato statunitense per la seconda metà del 2002.

Le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti (milioni di euro)

ANNO	MILIONI DI EURO	VAR. %
1995	940	
1996	1.040	10,5
1997	1.326	18,9
1998	1.434	16
1999	1.491	4
2000	1.865	25
2001	1.534 (*)	

(\*) = primi nove mesi  
fonte. Il sole 24 ore

Com'è noto il **Giappone** vive una crisi pesantissima tra deflazione, consumi stagnanti, paralisi dell'apparato finanziario, recessione delle attività produttive, esplosione del debito pubblico; nonostante ciò non si è mai veramente appannato, pur tra alti e bassi, il gradimento dei consumatori giapponesi relativamente ai prodotti italiani della moda, per cui le vendite hanno continuato con una certa regolarità. Occorrerà vedere nel futuro se lo yen continuerà ad indebolirsi minando più seriamente la competitività del made in Italy. Secondo i dati forniti dall'ICE di Tokio l'abbigliamento (insieme ai filati e ai tessuti) occupa la prima posizione tra le classi merceologiche italiane collocate in Giappone.

Infatti nel 2001 i prodotti del comparto esportati nell'arcipelago ammontano a 1,2 miliardi di euro (+13,7% su base annua), il che rappresenta un buona performance dopo tre anni di ininterrotta flessione grazie soprattutto alle collezioni donna (+14,3% nel gennaio-novembre 2001). Quanto alle previsioni future, probabilmente continuerà l'enorme circolazione di moneta all'interno del Giappone anche per l'aumentata riluttanza dei giapponesi a recarsi all'estero. Bisognerà vedere come questo fenomeno - favorevole all'export italiano - si intreccerà con la già citata debolezza dello yen, evento sfavorevole all'irrobustimento delle importazioni dall'estero.

L'export di abbigliamento in Giappone di Italia, Cina e Corea del Sud (\*)

ANNO	ITALIA	CINA	COREA DEL SUD
1999	104,5	1171,4	102,6
2000	89,8	1.415,5	85,5
2001	101,4	1.613,5	69,9

(\*) = i dati in miliardi di yen si riferiscono al periodo gennaio-novembre  
fonte. Il sole 24 ore

Infine la **Russia, la Cina e l'India**: la prima rappresenta un mercato in forte espansione, anche se con volumi ancora decisamente inferiori a quelli collocati nei Paesi dell'Unione Europea e negli Stati Uniti. Il triennio 1998-2000 è stato avaro di soddisfazioni per le nostre esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento, poi nella seconda metà del 2001 il flusso degli ordinativi ha cominciato ad irrobustirsi. Il preconsuntivo del 2001 parla di esportazioni del solo abbigliamento

per 413 milioni di euro (+45% su base annua) di cui 155 milioni di euro afferenti al vestiario esterno donna e 77,5 milioni di euro alle calze da donna. Il made in Italy è sempre più seduttivo per i russi: il problema della debolezza del nostro apparato di internazionalizzazione in Russia andrà risolto sul breve andare con una maggiore strutturazione della nostra presenza anche attraverso investimenti diretti in loco e accordi di joint venture e sul lungo andare favorendo

l'entrata della Russia nel WTO. Anche la Cina è un mercato promettente anche se con potenzialità ancora inesprese, mentre il nostro export in India

è frenato da dazi doganali, barriere tariffarie e sdoganamenti lentissimi.

Le esportazioni italiane verso la Russia in milioni di euro

ANNO	MILIONI DI EURO	VAR. %
1995	106	
1996	192	80,1
1997	297	55,2
1998	324	9
1999	212	-34,5
2000	385	81,3
2001	370 (*)	

(\*) = primi nove mesi  
fonte. Il sole 24 ore

## LA CONGIUNTURA DEL TESSILE-ABBIGLIAMENTO A LIVELLO LOCALE

### CONSISTENZA DEL COMPARTO TESSILE-ABBIGLIAMENTO AL 31.12.2001

Il comparto Tessile-Abbigliamento nel suo insieme conta in provincia di Vicenza 2.089 unità locali e impiega 23.644 addetti. Il numero di ditte attive, ossia unità attive che risultano sedi d'impresa, è di 1829; pertanto l'indice di dispersione territoriale, dato dal rapporto tra unità locali e sedi, è pari a 1,14. Si tratta di un indicatore relativamente basso se rapportato, ad esempio, al settore terziario, che vanta un indice di dispersione territoriale di 1,25 circa. Nel caso del tessile-abbigliamento quindi una azienda su sette risulta plurilocalizzata sul territorio vicentino.

Per quanto riguarda la distribuzione delle ditte attive secondo la forma giuridica, la maggioranza (46,3%) risulta costituito da ditte individuali, anche se percentuali ragguardevoli sono rappresentate dalle società di persone (28,7%) e dalle società di capitali (24,8%). Le forme societarie inoltre sono quelle che raggruppano la maggior quota di fatturato e che occupano la percentuale maggiore di addetti. Le altre forme giuridiche (consorzi, ecc.) hanno una rilevanza numerica del tutto marginale e trascurabile (0,2%).

In media ciascuna azienda del comparto da lavoro a 11 persone, anche se si rileva un certo divario tra il settore tessile (14 addetti in media) e il settore dell'abbigliamento (10 addetti in media).

Tenendo conto inoltre della presenza sul territorio provinciale di alcuni tra i maggiori gruppi tessili e di confezione, i quali impiegano ciascuno centinaia se non migliaia di addetti, la realtà delle restanti aziende appare quindi configurata sulle dimensioni della piccola impresa, se non addirittura della microimpresa. Si tratta in buona parte di terzisti della maglieria e delle confezioni, il cui lavoro dipende in buona misura dall'indotto generato dai grandi nomi del settore.

Il Tessile-Abbigliamento vicentino nel suo insieme pesa sul complesso dell'industria manifatturiera per una quota dell'11,7%, se misurata in termini di unità locali. Tale quota sale al 15,6%, se misurata in termini di addetti. Si tratta di valori non irrilevanti, che pongono in evidenza come da un punto di vista meramente quantitativo il comparto rimanga ancora uno dei pilastri dell'economia berica.

Il raffronto col totale delle imprese risulta assai meno significativo, ma fa emergere comunque un rilievo non disprezzabile del Tessile-Abbigliamento nell'ambito più generale dell'imprenditorialità vicentina. Il 2,4% delle unità locali risulta costituito da imprese appartenenti a questo comparto, e la percentuale di addetti evidenzia ancor più un peso rilevante (8,3%).

Consistenza del comparto Tessile-Abbigliamento in provincia di Vicenza al 31.12.2001

	Ditte attive	di cui:				Unità locali	Addetti dichiarati
		soc. capitali	soc. persone	ditte ind.	altre forme		
Tessile	678	164	221	290	3	773	10.887
Abbigliamento	1.151	289	304	556	2	1.316	12.757

Totale T-A	1.829	453	525	846	5	2.089	23.644
Totale industria manifatturiera	15.543	4.162	4.931	6.335	115	17.876	151.957
Totale imprese	74.684	11.602	16.284	46.011	787	85.743	284.405
% T-A su industria manifatt.	11,8%	10,9%	10,6%	13,4%	4,3%	11,7%	15,6%
% T-A su totale imprese	2,4%	3,9%	3,2%	1,8%	0,6%	2,4%	8,3%

Fonte: CCIAA Vicenza – dati del Registro Imprese

## LA CONGIUNTURA NEGLI ANNI 2000 E 2001

Al fine di definire un consuntivo congiunturale che coprisse un arco biennale, abbiamo fatto riferimento alle variazioni trimestrali degli indicatori, così come rilevate nel corso della periodica indagine “Giuria della congiuntura” condotta dalla Camera di Commercio. Poiché ci viene comunicata, di trimestre in trimestre, soltanto una variazione percentuale e non un riferimento in valore assoluto, abbiamo preferito commentare le variazioni medie trimestrali (media di otto trimestri) anziché la variazione percentuale complessiva del biennio, non disponendo appunto di un valore assoluto da prendere come base 100.

Per quanto riguarda il lato dell’offerta i due settori, tessile e abbigliamento, hanno denotato entrambi un’ottima capacità di sfruttamento delle risorse tecniche, con percentuali di utilizzazione degli impianti superiori all’80%. La produzione in se stessa è cresciuta ad un ritmo maggiormente sostenuto nell’ambito del tessile (+6,2%) mentre l’incremento produttivo è stato meno rapido nell’abbigliamento (+1,1%). Ogni trimestre ha visto poi un aumento dei costi di produzione di moderata entità (+1,2% nel tessile, +1,6% nell’abbigliamento), ma che se riferito su base annua comporterebbe un aumento medio nell’ordine del 5%-6% e quindi in linea di massima superiore alla spinta inflattiva.

Il lato della domanda invece ha messo in luce anzitutto delle buone percentuali di fatturato dovuto all’esportazione, quote che sono risultate pari al 52% per il settore tessile e al 42,5% per l’abbigliamento. I prezzi di vendita sono cresciuti in misura sensibile, se si tiene conto di un aumento medio trimestrale attorno all’1%, il che significa un aumento annuo del 4% circa.

Domanda interna ed estera hanno denotato andamenti parzialmente divergenti, laddove il mercato interno per i prodotti tessili ha diminuito la sua capacità di assorbimento del 2,1 in media

ogni trimestre, e nell’abbigliamento gli ordinativi interni sono aumentati in misura esigua (+0,1%). E’ stata invece la domanda estera il fattore trainante per la crescita economica del comparto, con un incremento medio trimestrale del 4,1% per l’ambito tessile e dello 0,9% per quello degli articoli di abbigliamento.

Il fatturato è cresciuto anch’esso nei due anni considerati, se non in maniera eclatante, perlomeno in misura adeguata a consentire una buona remunerazione degli investimenti aziendali. La variazione trimestrale del fatturato si è attestata nella media del 3,9% per il settore tessile e del 5,1% per il settore dell’abbigliamento. Il giro d’affari del comparto può essere stimato in valore assoluto, conoscendo l’entità delle esportazioni e il rapporto export/fatturato. Nel 2001 il settore tessile ha prodotto un giro d’affari pari a 1,8 miliardi di euro e l’abbigliamento ha generato un fatturato di 2 miliardi di euro. Complessivamente quindi il giro d’affari del comparto si colloca attorno alla quota di 3,8 miliardi di euro. La crescita del fatturato dal 2000 al 2001 è stata del 19,6%, confermando così la buona salute strutturale delle aziende e la loro capacità competitiva.

L’occupazione invece, se da un lato è leggermente aumentata in ambito tessile (+0,1%), dall’altro è diminuita tre volte tanto in quello dell’abbigliamento. Il saldo complessivo del comparto risulta quindi negativo di quasi 400 addetti nei due anni. Ulteriori conferme del buon andamento del comparto Tessile-Abbigliamento negli anni 2000 e 2001 viene dai movimenti valutari dell’import-export. Attualmente le importazioni del comparto pesano per l’11,3% sul totale delle importazioni vicentine e per il 15,1% sul totale delle esportazioni.

Le importazioni sono cresciute ad un ritmo del 31,7% nel 2000 e del 20,8% nel 2001, mentre le

esportazioni sono aumentate negli stessi anni rispettivamente del 17,3% e del 19,7%. I saldi commerciali sono stati sempre ampiamente positivi: in termini assoluti oltre 800 milioni di

euro nel 2000 e 1 miliardo di euro nel 2001. L'avanzo commerciale del Tessile-Abbigliamento vicentino pesa sul complesso del saldo import-export provinciale per oltre il 20%.

Variazioni medie trimestrali (%) degli indicatori congiunturali negli anni 2000-2001

	<b>Tessile</b>	<b>Abbigliamento</b>
Utilizzazione degli impianti	84,8	83,8
Fatturato dovuto ad export	52,0	42,5
Occupazione	0,1	-0,3
Produzione	6,2	1,1
Costi	1,2	1,6
Prezzi	0,9	1,0
Fatturato	3,9	5,1
Domanda interna	-2,1	0,1
Domanda estera	4,1	0,9

Importazioni (migliaia di euro)

	<b>1999</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>% 00/99</b>	<b>% 01/00</b>
Prodotti tessili	284.632	380.103	455.819	33,5%	19,9%
Articoli di abbigliamento	194.854	251.282	307.067	29,0%	22,2%
<b>Totale T-A</b>	<b>479.486</b>	<b>631.385</b>	<b>762.886</b>	<b>31,7%</b>	<b>20,8%</b>
Totale import Vicenza	5.060.634	6.734.853	6.770.402	33,1%	0,5%
<i>% T-A su Totale</i>	<i>9,5%</i>	<i>9,4%</i>	<i>11,3%</i>		

Esportazioni (migliaia di euro)

	<b>1999</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>% 00/99</b>	<b>% 01/00</b>
Prodotti tessili	648.489	778.481	938.096	20,0%	20,5%
Articoli di abbigliamento	626.430	717.082	851.589	14,5%	18,8%
<b>Totale T-A</b>	<b>1.274.919</b>	<b>1.495.563</b>	<b>1.789.685</b>	<b>17,3%</b>	<b>19,7%</b>
Totale export Vicenza	9.526.169	10.979.041	11.869.616	15,3%	8,1%
<i>% T-A su Totale</i>	<i>13,4%</i>	<i>13,6%</i>	<i>15,1%</i>		

Saldi import-export (migliaia di euro)

	<b>1999</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>
Prodotti tessili	363.857	398.378	482.277
Articoli di abbigliamento	431.576	465.800	544.522
<b>Totale T-A</b>	<b>795.433</b>	<b>864.178</b>	<b>1.026.799</b>
Totale Vicenza	4.465.535	4.244.188	5.099.214



% T-A su Totale	17,8%	20,4%	20,1%
-----------------	-------	-------	-------

Fonte: Istat.

Fatturato (migliaia di euro): stima 2000-2001

	Fatturato 2000	Fatturato 2001
Tessile	1.497.079	1.804.031
Abbigliamento	1.687.252	2.003.739
<b>Totale T-A</b>	<b>3.184.331</b>	<b>3.807.770</b>

Fonte: stima Ufficio Studi CCIAA Vicenza.

## LA CONGIUNTURA DEL 1° TRIMESTRE 2002 per il comparto manifatturiero della provincia di Vicenza

### Tutti i settori

#### CONSUNTIVO

Le 290 imprese vicentine che hanno partecipato attivamente alla prima rilevazione congiunturale del 2002 hanno evidenziato un clima generale di rallentamento economico, evidenziato dalle non brillanti prestazioni dei principali indicatori, sia strutturali che congiunturali.

Il numero medio di ore lavorato settimanalmente per operaio è stato di 39,6 h., mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata al 79,1%. La percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata su di un valore del 45,9%, in linea con quello rilevato nel corso delle precedenti indagini. Il portafoglio ordini è stato assicurato per un periodo di poco inferiore ai due mesi. La variazione occupazionale è stata leggermente negativa (-0,2%), dato comunque da non sottovalutare considerando che si tratta di un indicatore soggetto a variazioni minimali nel contesto della nostra economia provinciale.

In comparazione con lo stesso periodo dell'anno precedente, il primo trimestre del 2002 ha posto in evidenza una flessione produttiva dell'1,5%, una

spinta inflattiva ridotta (+0,2%) e un lieve ridimensionamento del fatturato (-1,8%).

Nel raffronto con il quarto trimestre del 2001 la produzione è cresciuta del 3,1%, il fatturato dello 0,3%, la domanda interna del 2,5% e quella estera dell'1,9%. I costi hanno segnalato una leggera diminuzione (-0,1%), mentre i prezzi sono aumentati dello 0,1%. La capacità produttiva, invece, è aumentata in misura leggerissima (+0,2%).

#### PREVISIONI

Il complesso dell'industria manifatturiera vicentina prefigura un semestre positivo, caratterizzato da un moderato recupero degli indicatori congiunturali.

Ad una crescita produttiva del 2,6% seguirà un aumento degli ordinativi sia sul mercato interno (+1,3%) che su quello estero (+4,2%). I prezzi di vendita lieviteranno leggermente (+1,1%), mentre l'occupazione potrebbe crescere sensibilmente (+1,1%)

#### Tutti i settori

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	39,6 h.	PRODUZIONE	+2,6%
% utilizzazione impianti	79,1%	OCCUPAZIONE	+1,1%
% fatturato dovuta ad export	45,9%	DOM. INTERNA	+1,3%
Portafoglio ordini (mesi)	1,9	DOM. ESTERA	+4,2%

Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,2%	PREZZI	+1,1%
Var. produzione (trim. prec.)	+3,1%		
Var. produzione (trim. corr.)	-1,5%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,2%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,1%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,1%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+0,2%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+0,3%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-1,8%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+2,5%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+1,9%		

## Settore alimentare

### CONSUNTIVO

Nel settore alimentare il numero di ore lavorate settimanalmente è risultato al di sotto del dato medio dell'industria manifatturiera (37,4 h.), mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti è stata del 75,3%. Tra le imprese che hanno risposto al questionario appena il 7,5% ha segnalato di avere attività di interscambio con l'estero. Allo stesso modo il portafoglio ordini del settore è risultato alquanto breve (2 settimane circa). Il saldo tra assunzioni e cessazioni è significativamente positivo(+3,4%).

Nel confronto su base annua il settore alimentare ha registrato un calo della produzione dello 0,2%, mentre i prezzi di vendita sono cresciuti del 4,9%. Il fatturato è aumentato moderatamente (+7,9%).

La comparazione con il quarto trimestre del 2001 ha evidenziato una diminuzione produttiva dell'1%, nonché una riduzione della capacità produttiva del 3,2% e una stazionarietà dei costi di produzione. I prezzi di vendita sono leggermente aumentati (+1,4%), mentre gli ordinativi sono calati leggermente (-3,8% la domanda interna, -2% quella estera). Il fatturato invece è rimasto quasi invariato (+0,2%).

### PREVISIONI

A fronte di una buona crescita occupazionale (+0,8%), di un ottimo recupero produttivo (+10,2%) e di entrambe le componenti della domanda (interna +3%, estera +15,3%) ci sarà il pericolo di un'ulteriore eccessiva spinta inflattiva (+3,9%).

### Alimentare

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	37,4 h.	PRODUZIONE	+10,2%
% utilizzazione impianti	75,3%	OCCUPAZIONE	+0,8%
% fatturato dovuta ad export	7,5%	DOM. INTERNA	+3,0%
Portafoglio ordini (mesi)	0,6	DOM. ESTERA	+15,3%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+3,4%	PREZZI	+3,9%
Var. produzione (trim. prec.)	-1,0%		
Var. produzione (trim. corr.)	-0,2%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-3,2%		
Var. costi (trim. prec.)	Invariati		
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,4%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+4,9%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+0,2%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+7,9%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-3,8%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	-2,0%		

## Settore tessile

### CONSUNTIVO

A fronte di un numero di ore lavorate settimanalmente al di sotto della media (36,3 h.), il settore tessile ha denotato una discreta gestione tecnico-produttiva, con una utilizzazione degli impianti che si è attestata sul livello del 75,8%. La percentuale di fatturato dovuta ad export è risultata pari al 39,9%, mentre il portafoglio ordini è stato assicurato per nemmeno due settimane. La variazione occupazionale registrata è stata nettamente negativa (-2,2%).

Comparando il primo trimestre del 2002 con l'analogo periodo del 2001, notiamo un grande decremento produttivo (-14,3%), un leggero calo dei prezzi di vendita (-1,6%) ed un significativo collasso del fatturato (-13,3%).

Il confronto con il quarto trimestre dell'anno 2001 delinea il seguente quadro: la produzione è diminuita del 3,2%, la capacità produttiva ha

registrato un moderato incremento (+2,2%), i costi di produzione sono rimasti quasi invariati (+0,2%) mentre i prezzi di vendita sono diminuiti leggermente (-1,4%); il fatturato è calato del 5,8%, mentre la domanda è diminuita nella componente interna (-9,1%) ed è rimasta invariata in quella estera.

### PREVISIONI

In controtendenza, il settore tessile appare orientato ad una dinamica involutiva. La produzione calerà del 6,2%, così come diminuiranno gli ordinativi interni (-8,7%), compensati parzialmente dalla crescita della domanda estera (+8,9%). L'occupazione potrebbe avere una ripresa significativa (+3,2%) ed i prezzi di vendita potrebbero venire ritoccati verso il basso (-2,1%).

### Tessile

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	36,3 h.	PRODUZIONE	-6,2%
% utilizzazione impianti	75,8%	OCCUPAZIONE	+3,2%
% fatturato dovuta ad export	39,9%	DOM. INTERNA	-8,7%
Portafoglio ordini (mesi)	0,4	DOM. ESTERA	+8,9%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-2,2%	PREZZI	-2,1%
Var. produzione (trim. prec.)	-3,2%		
Var. produzione (trim. corr.)	-14,3%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+2,2%		
Var. costi (trim. prec.)	+0,2%		
Var. prezzi (trim. prec.)	-1,4%		
Var. prezzi (trim. corr.)	-1,6%		
Var. fatturato (trim. prec.)	-5,8%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-13,3%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-9,1%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	Invariata		

## Settore abbigliamento

### CONSUNTIVO

Nel settore dell'abbigliamento le ore lavorate in media settimanalmente sono risultate al di sotto della media (37,1 h.), mentre gli impianti sono stati utilizzati per l'80,7%. La percentuale di fatturato dovuta ad export è risultata pari al 44,8% ed il portafoglio ordini ha garantito richieste per un periodo medio di oltre due mesi. Il saldo occupazionale rilevato è stato negativo, per una riduzione del 2,6%.

Raffrontando il trimestre gennaio-marzo 2002 con lo stesso trimestre dell'anno precedente si evidenziano una variazione produttiva di +0,1%, un aumento dei prezzi dell'1,7% e un incremento del fatturato pari +0,2%.

In comparazione col trimestre precedente, il 1° periodo del 2002 evidenzia invece un calo della

produzione dell'1,6%, una variazione della capacità produttiva pari a -0,1%, una lieve riduzione dei costi (-0,2%), una spinta inflattiva minima (+0,1%), un incremento della domanda nella componente interna (+1,7%) e un decremento in quella estera (-0,7%). Il fatturato è diminuito del 2,7%.

### PREVISIONI

A fronte di un recupero economico-produttivo prospettate (+2,1%), i posti di lavoro nel settore potrebbero aumentare in misura ragguardevole (+1,6%). In flessione invece si profilano sia la domanda interna (-1,1%) che quella estera (-1,1%). I prezzi di vendita dovrebbero aumentare dello 0,9%.

### Abbigliamento

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	37,1 h.	PRODUZIONE	+2,1%
% utilizzazione impianti	80,7%	OCCUPAZIONE	+1,6%
% fatturato dovuta ad export	44,8%	DOM. INTERNA	-1,1%
Portafoglio ordini (mesi)	2,4	DOM. ESTERA	-1,1%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-2,6%	PREZZI	+0,9%
Var. produzione (trim. prec.)	-1,6%		
Var. produzione (trim. corr.)	+0,1%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-0,1%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,2%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,1%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+1,7%		
Var. fatturato (trim. prec.)	-2,7%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+0,2%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+1,7%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	-0,7%		

## Settore pelli, cuoio e calzature

### CONSUNTIVO

Il settore conciario vicentino ha lavorato a ritmi sostenuti sotto il profilo dell'utilizzazione del personale (oltre 40 h. come media settimanale pro capite), con una buona utilizzazione degli impianti (79,4%). La lunghezza del portafoglio ordini si è attestata a poco più di un mese. La percentuale di fatturato dovuta ad export è stata del 53,3%. Il saldo tra assunzioni e cessazioni ha determinato un moderato incremento occupazionale (+0,9%).

Nel confronto su base annua la produzione è diminuita dello 0,7%, i prezzi hanno subito una contrazione pari a -0,1% ed il fatturato è diminuito del 2,1%.

Nella comparazione su base trimestrale la produzione è cresciuta del 7,4% mentre la capacità

produttiva si è adeguata soltanto per una percentuale pari all'1,2%. Tanto i costi quanto i prezzi di vendita hanno subito un decremento dello 0,4%. Il fatturato è salito moderatamente (+4,4%), mentre la domanda ha avuto andamenti divergenti nelle due componenti: quella interna è diminuita dello 0,3%, quella estera è aumentata del 4%.

### PREVISIONI

La produzione del settore aumenterà in misura sensibile (+4,3%). Un leggero aumento verrà registrato anche dall'occupazione (+0,3%). Domanda interna ed estera cresceranno entrambe: la prima del 2,5%, la seconda del 4,8%. I prezzi aumenteranno nettamente (+2,2%).

### Pelli, cuoio e calzature

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	40,9 h.	PRODUZIONE	+4,3%
% utilizzazione impianti	79,4%	OCCUPAZIONE	+0,3%
% fatturato dovuta ad export	53,3%	DOM. INTERNA	+2,5%
Portafoglio ordini (mesi)	1,2	DOM. ESTERA	+4,8%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,9%	PREZZI	+2,2%
Var. produzione (trim. prec.)	+7,4%		
Var. produzione (trim. corr.)	-0,7%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+1,2%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,4%		
Var. prezzi (trim. prec.)	-0,4%		
Var. prezzi (trim. corr.)	-0,1%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+4,4%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-2,1%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-0,3%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+4,0%		

## Settore cartario e poligrafico

### CONSUNTIVO

Nell'ambito della fabbricazione della carta e dell'editoria il numero medio di ore lavorate settimanalmente è stato pari a 36,2. La percentuale di utilizzazione degli impianti si è configurata ampiamente al di sopra norma (87,5%). La percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata sul 32,7%, mentre il portafoglio ordini ha una lunghezza pari ad un mese e mezzo circa. La variazione occupazionale nel trimestre è stata positiva (+1,3%).

Messo a paragone col primo trimestre del 2001, il primo trimestre del 2002 ha fatto rilevare un aumento della produzione pari a +5,1%, una netta flessione dei prezzi di vendita (-3,4%) e un fatturato in leggera crescita (+2,9%).

Nel confronto trimestrale si segnalano la produzione in crescita (+13,2%), i costi in lievissimo aumento (+0,3%), una stazionarietà dei prezzi, un significativo aumento del fatturato (+9,9%), nonché l'aumento di entrambe le componenti della domanda (interna +6,4%, estera +9,1%). La capacità produttiva è aumentata dell'1%.

### PREVISIONI

Il settore cartario e poligrafico prefigura un semestre di cauto ottimismo, sia sotto il profilo produttivo (+1,2%) che sul versante della domanda (quella interna crescerà dell'1,5% e quella estera dello 0,5%). L'occupazione salirà dell'1,8%. I prezzi di vendita aumenteranno dello 0,5%.

### Cartario e poligrafico

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	36,2 h.	PRODUZIONE	+1,2%
% utilizzazione impianti	87,5%	OCCUPAZIONE	+1,8%
% fatturato dovuta ad export	32,7%	DOM. INTERNA	+0,9%
Portafoglio ordini (mesi)	1,4	DOM. ESTERA	+1,5%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+1,3%	PREZZI	+0,5%
Var. produzione (trim. prec.)	+13,2%		
Var. produzione (trim. corr.)	+5,1%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+1,0%		
Var. costi (trim. prec.)	+0,3%		
Var. prezzi (trim. prec.)	Invariati		
Var. prezzi (trim. corr.)	-3,4%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+9,9%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+2,9%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+6,4%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+9,1%		

## Settore gomma e materie plastiche

### CONSUNTIVO

Il numero di ore lavorate settimanalmente nel settore della gomma e delle materie plastiche è stato in linea con la media generale (39,6 h.), mentre l'occupazione ha avuto una diminuzione (-1%). La percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata su un valore ancora sub-ottimale (76,4%), mentre la quota di fatturato dovuta ad export è stata del 58,3%. Il portafoglio ordini si è collocato su una ampiezza temporale di poco inferiore ai due mesi.

A paragone con il primo trimestre del 2001, il periodo gennaio-marzo 2002 ha registrato una lievissima espansione produttiva (+0,8%) ed un minimo decremento del fatturato (-0,4%). Di contro i prezzi di vendita hanno subito rincari (+1,3%).

Nel raffronto trimestrale la produzione è apparsa in aumento del 9,1%, così come è aumentata la capacità produttiva (+1,6%), mentre i costi di produzione sono diminuiti leggermente (-0,3%). I prezzi di vendita sono aumentati in misura molto lieve (+0,2%). Il fatturato si è rivelato in ripresa rispetto al trimestre precedente (+9,2%), mentre la domanda ha avuto un importante rilancio, sia nella componente interna (+14,7%) che in quella estera (+13,5%).

### PREVISIONI

A fronte di una crescita occupazionale (+1,2%) la produzione aumenterà dell'1,7%. Domanda interna ed estera cresceranno entrambe, sia pure in misura differenziata: la prima aumenterà dello 0,7%, mentre la seconda avrà un incremento del 3,3%. I prezzi cresceranno dell'1,7%.

### Gomma e materie plastiche

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	39,6 h.	PRODUZIONE	+1,7%
% utilizzazione impianti	76,4%	OCCUPAZIONE	+1,2%
% fatturato dovuta ad export	58,3%	DOM. INTERNA	+0,7%
Portafoglio ordini (mesi)	1,8	DOM. ESTERA	+3,3%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-1,0%	PREZZI	+1,7%
Var. produzione (trim. prec.)	+9,1%		
Var. produzione (trim. corr.)	+0,8%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+1,6%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,3%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,2%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+1,3%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+9,2%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-0,4%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+14,7%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+13,5%		

## Settore lavorazione minerali non metalliferi

### CONSUNTIVO

Il lavoratori del settore ceramico sono stati impegnati molto intensamente (40,2 h.) nel corso del quarto trimestre dell'anno. Gli impianti sono stati utilizzati ad un ottimo livello (81,8%), mentre la percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata su un valore elevato (70,2%). La lunghezza del portafoglio ordini è risultata di un mese e mezzo. Gli organici del settore sono leggermente aumentati (+0,5%).

Se consideriamo il primo trimestre del 2001, notiamo come la produzione sia cresciuta del 6,8%, mentre il fatturato è diminuito del 2,5%. A ciò si è aggiunta una sostenuta inflazione, con un aumento dei prezzi di vendita del 3%.

Nel raffronto col trimestre precedente la produzione è diminuita dell'1,7%, di contro alla

capacità produttiva che è cresciuta del 3%; i costi nel complesso sono diminuiti dello 0,6% mentre i prezzi di vendita sono cresciuti dell'1%; il fatturato è calato nettamente (-4,9%), mentre le componenti della domanda si sono diversificate: la domanda interna è calata (-1,1%) e quella estera è invece aumentata (+1,6%).

### PREVISIONI

La produzione risulterà in crescita (+5,6%) e potranno aumentare anche i posti di lavoro (+0,3%). Le due componenti della domanda mostreranno andamenti del tutto opposti: la domanda interna calerà dell'1,3%, mentre la domanda estera aumenterà del 9,9%. I prezzi verranno aumentati dell'1,8%.

### Lavorazione minerali non metalliferi

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	40,2 h.	PRODUZIONE	+5,6%
% utilizzazione impianti	81,8%	OCCUPAZIONE	+0,3%
% fatturato dovuta ad export	70,2%	DOM. INTERNA	-1,3%
Portafoglio ordini (mesi)	1,5	DOM. ESTERA	+9,9%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,5%	PREZZI	+1,8%
Var. produzione (trim. prec.)	-1,7%		
Var. produzione (trim. corr.)	+6,8%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+3,0%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,6%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,0%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+3,0%		
Var. fatturato (trim. prec.)	-4,9%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-2,5%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-1,1%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+1,6%		



## Settore fonderie di 1° fusione

### CONSUNTIVO

Il numero di ore lavorate settimanalmente nel settore delle fonderie di 1° fusione è stato al di sopra della media generale (40,1 h.), mentre l'occupazione ha subito una lieve contrazione (-0,2%). La percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata sul valore del 79,1%, mentre la quota di fatturato dovuta ad export è risultata di appena il 7,5%. Il portafoglio ordini si è collocato su una ampiezza temporale compresa di circa due mesi e mezzo.

A paragone con il primo trimestre del 2001, il periodo gennaio-marzo 2002 ha registrato una flessione produttiva (-1,6%) ed un decremento anche del fatturato (-2%). I prezzi di vendita hanno subito un moderato incremento (+1,8%).

Nel raffronto trimestrale la produzione è apparsa in ripresa (+4,9%), mentre è rimasta invariata la capacità produttiva. I costi di produzione sono cresciuti debolmente (+0,2%), così come i prezzi di vendita (+0,6%). Il fatturato ha recuperato abbondantemente sul trimestre precedente (+4,8%), ed anche la domanda è cresciuta, sia nella componente interne (+5%) che in quella estera (+2,7%).

### PREVISIONI

Non sono previsti indicatori in flessione e persino l'occupazione potrebbe risalire significativamente (+2%). La produzione crescerà del 5%, così come aumenteranno domanda interna (+7%) e domanda estera (+5,6%). I prezzi potrebbero subire una impennata inflattiva (+12,9%).

### Fonderie di 1° fusione

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	40,1 h.	PRODUZIONE	+5,0%
% utilizzazione impianti	79,1%	OCCUPAZIONE	+2,0%
% fatturato dovuta ad export	7,5%	DOM. INTERNA	+7,0%
Portafoglio ordini (mesi)	2,4	DOM. ESTERA	+5,6%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,2%	PREZZI	+12,9%
Var. produzione (trim. prec.)	+4,9%		
Var. produzione (trim. corr.)	-1,6%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	Invariata		
Var. costi (trim. prec.)	+0,2%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,6%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+1,8%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+4,8%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-2,0%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+5,0%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+2,7%		

## Settore meccanico

### CONSUNTIVO

Nel settore meccanico il numero di ore lavorate settimanalmente si è rivelato nella media (39,7 h.), ed è apparsa nella norma anche la percentuale di utilizzazione degli impianti (79,5%). La percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata sul 47,1%. Gli ordinativi dal canto loro sono stati assicurati per periodi lunghi (2,1 mesi), mentre si è potuto registrare un lieve decremento occupazionale (-0,3%).

Rispetto allo stesso trimestre dell'anno 2001 la produzione è calata sensibilmente (-4,2%) e nel contempo il fatturato ha registrato una certa flessione (-3,1%). I prezzi di vendita sono rimasti quasi invariati (-0,1%).

Nel raffronto col trimestre precedente la produzione è aumentata del 2,4%, i costi sono diminuiti dello 0,1% e i prezzi di vendita sono diminuiti dello 0,2%. Il fatturato è anch'esso calato, per una percentuale dell'1,3%. La capacità produttiva non è variata di molto (+0,1%). Domanda interna ed estera hanno segnalato entrambe una tendenza leggermente espansiva: +2,2% la domanda interna, +0,8% quella estera..

### PREVISIONI

Alla lieve crescita occupazionale (+0,4%) si unirà una moderata crescita della produzione (+0,8%), nonché un discreto aumento della domanda interna (+2,9%) e della domanda estera (+5,3%). I prezzi aumenteranno in maniera contenuta (+0,5%).

### Meccanico

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	39,7 h.	PRODUZIONE	+0,8%
% utilizzazione impianti	79,5%	OCCUPAZIONE	+0,4%
% fatturato dovuta ad export	47,1%	DOM. INTERNA	+2,9%
Portafoglio ordini (mesi)	2,1	DOM. ESTERA	+5,3%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,3%	PREZZI	+0,5%
Var. produzione (trim. prec.)	+2,4%		
Var. produzione (trim. corr.)	-4,2%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,1%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,1%		
Var. prezzi (trim. prec.)	-0,2%		
Var. prezzi (trim. corr.)	-0,1%		
Var. fatturato (trim. prec.)	-1,3%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-3,1%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+2,2%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+0,8%		

## Settore legno e mobile

### CONSUNTIVO

Per l'insieme degli ambiti di attività che sono preposti alla lavorazione del legno e/o alla produzione di mobili il numero di ore lavorate settimanalmente si è attestato sulle 37,7 h., mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti è stata del 75,6%. La percentuale di fatturato dovuta ad export si è rivelata al di sotto della media dei vari settori manifatturieri (30,1%) ed il portafoglio ordini è stato assicurato per un periodo superiore ai due mesi. E' stata poi rilevata una variazione occupazionale negativa (-1,4%).

Nel raffronto tra il primo trimestre del 2002 ed il medesimo periodo del 2001 si è evidenziato un decremento produttivo del 6,1%, ed un calo del fatturato del 6,8%. I prezzi, nel confronto su base annua, hanno registrato una leggera lievitazione (+0,9%).

Paragonando il trimestre in questione con il quarto periodo dell'anno 2001 la variazione produttiva è

stata ampiamente negativa (-9,1%), ed il settore ha provveduto diminuire la capacità produttiva degli impianti (-3,8%). I costi di produzione hanno avuto una riduzione del 3,3%, mentre i prezzi sono cresciuti dello 0,9%. Il fatturato è diminuito pesantemente (-11,5%). Le componenti della domanda hanno mostrato entrambe una dinamica involutiva: la domanda interna è calata del 3,7%, mentre la variazione della domanda estera è stata più contenuta (-0,4%).

### PREVISIONI

La produzione salirà presumibilmente del 23% nel semestre centrale dell'anno. Ad essa si affiancherà una leggera flessione occupazionale (-0,3%) e della domanda interna (-1,6%). Di contro la domanda estera crescerà dello 0,7%. I prezzi di vendita potranno anch'essi subire un lieve rialzo (+0,6%).

### Legno e mobile

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	37,7 h.	PRODUZIONE	+2,3%
% utilizzazione impianti	75,6%	OCCUPAZIONE	-0,3%
% fatturato dovuta ad export	30,1%	DOM. INTERNA	-1,6%
Portafoglio ordini (mesi)	2,4	DOM. ESTERA	+0,7%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-1,4%	PREZZI	+0,6%
Var. produzione (trim. prec.)	-9,1%		
Var. produzione (trim. corr.)	-6,1%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-3,8%		
Var. costi (trim. prec.)	-3,3%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,9%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+0,9%		
Var. fatturato (trim. prec.)	-11,5%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-6,8%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-3,7%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	-0,4%		

## Settore lavorazione metalli preziosi

### CONSUNTIVO

Il settore orafo vicentino ha segnalato nel complesso un trimestre di affaticamento, sia dal punto di vista produttivo che da quello commerciale. Sono state 40,9 le ore lavorate in media ogni settimana da ciascun operaio, e la percentuale di utilizzazione dei macchinari si è attestata sul valore ottimale dell'80%. L'incidenza dell'export sul fatturato si è mantenuta a livelli molto elevati (78,3%) e gli ordinativi sono rimasti garantiti per un periodo di compreso tra un mese e mezzo e due mesi. I posti di lavoro nel settore sono diminuiti dello 0,6%.

Se paragonato allo stesso periodo del 2001, il primo trimestre del 2002 ha visto una flessione produttiva dello 0,8%, una diminuzione dei prezzi (-1,4%) ed un calo del fatturato (-3,6%).

Nel raffronto su base trimestrale la produzione ha avuto una flessione più marcata (-5%), ed è variata di poco la capacità produttiva (0,1%). I costi di produzione sono diminuiti dello 0,8%, mentre i prezzi di vendita sono rimasti inalterati. La domanda ha registrato una evidente flessione, sia nella sua componente interna (-2,8%) che in quella estera (-5,7%). Il fatturato è diminuito del 6,6%.

### PREVISIONI

A fronte di una produzione in ascesa (+4,9%), di una occupazione stabile e di una buona ripresa degli ordinativi dai mercati esteri (+5,5%), la domanda interna subirà una flessione sensibile (-4,7%) ed i prezzi di vendita dovranno essere ribassati conseguentemente (-0,7%).

### Lavorazione metalli preziosi

CONSUNTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2002		PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 2002	
N° ore lavorate settimanalmente	40,9 h.	PRODUZIONE	+4,9%
% utilizzazione impianti	80,0%	OCCUPAZIONE	0,0%
% fatturato dovuta ad export	78,3%	DOM. INTERNA	-4,7%
Portafoglio ordini (mesi)	1,7	DOM. ESTERA	+5,5%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,6%	PREZZI	-0,7%
Var. produzione (trim. prec.)	-5,0%		
Var. produzione (trim. corr.)	-0,8%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-0,1%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,8%		
Var. prezzi (trim. prec.)	Invariati		
Var. prezzi (trim. corr.)	-1,4%		
Var. fatturato (trim. prec.)	-6,6%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-3,6%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-2,8%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	-5,7%		

## NOTA METODOLOGICA

### COMPOSIZIONE E SIGNIFICATIVITÀ DEL CAMPIONE

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 458, rappresentanti altrettante imprese e 20.474 addetti a fine periodo. Ciascuna azienda ha quindi in media 45 addetti. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1999 avevano più di 15 addetti è stata pari al 23,8% in termini di imprese e all'8,9% in termini di addetti, valori percentuali leggermente superiori rispetto alla media riscontrata nelle indagini congiunturali

condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

### ARCO TEMPORALE CONSIDERATO

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

### Il campione della 1° rilevazione trimestrale 2002

	CAMPIONE			VAR.	UNIVERSO		INCIDENZA	
	aziende	add. fine tr.	add. in. tr.		OCC. aziende	addetti	aziende	addetti
Alimentare	6	273	264	3,4%	55	1.646	10,9%	16,6%
Tessile	7	182	186	-2,2%	132	6.993	5,3%	2,6%
Abbigliamento	30	910	934	-2,6%	194	8.367	15,5%	10,9%
Pelli, cuoio e calzature	31	1.244	1.233	0,9%	213	8.130	14,6%	15,3%
Cartario e poligrafico	12	752	742	1,3%	71	3.697	16,9%	20,3%
Gomma e materie plastiche	14	493	498	-1,0%	96	3.940	14,6%	12,5%
Lavorazione minerali non metalliferi	17	396	394	0,5%	90	2.752	18,9%	14,4%
Fonderie di prima fusione	6	462	461	0,2%	47	2.971	12,8%	15,6%
Meccanico	128	6.202	6.221	-0,3%	737	110.559	17,4%	5,6%
Legno e mobile	13	364	369	-1,4%	116	4.076	11,2%	8,9%
Lavorazione metalli preziosi	26	850	855	-0,6%	176	6.106	14,8%	13,9%
<b>TOTALE</b>	<b>290</b>	<b>12.128</b>	<b>12.158</b>	<b>-0,2%</b>	<b>1.927</b>	<b>159.237</b>	<b>15,0%</b>	<b>7,6%</b>

## ANAGRAFE DELLE IMPRESE: *situazione al 31.03.2002*

Nelle tabelle che seguono viene riportata la situazione dell'imprenditorialità in provincia di Vicenza e nel Veneto, così come rilevata dai dati del Registro delle Imprese. L'aggiornamento presentato è quello al 31.03.2002.

VICENZA	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Ind. Natalità	Ind. Mortalità	Ind. Sviluppo	Ind. Attività
Agricoltura, caccia e relativi servizi	13035	12964	80	552	0,6%	4,2%	-3,6%	99,5%
Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	91	90	4	2	4,4%	2,2%	2,2%	98,9%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	29	27	0	1	0,0%	3,4%	-3,4%	93,1%
Estraz. carbon fossile e lignite; estraz. torba	2	0	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz. petrolio greggio e gas naturale	1	0	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz. minerali di uranio e di torio	1	0	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Estrazione di minerali metalliferi	1	0	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Altre industrie estrattive	100	82	0	4	0,0%	4,0%	-4,0%	82,0%
Industrie alimentari e delle bevande	1010	932	14	17	1,4%	1,7%	-0,3%	92,3%
Industria del tabacco	3	3	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Industrie tessili	743	659	5	18	0,7%	2,4%	-1,7%	88,7%
Confez. articoli vestiario; prep. pellicce	1349	1133	29	43	2,1%	3,2%	-1,0%	84,0%
Prep. e conca. cuoio; fabbr. artic. viaggio	1078	934	12	16	1,1%	1,5%	-0,4%	86,6%
Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia	975	946	12	29	1,2%	3,0%	-1,7%	97,0%
Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	148	136	0	2	0,0%	1,4%	-1,4%	91,9%
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	422	399	2	17	0,5%	4,0%	-3,6%	94,5%
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	218	190	0	4	0,0%	1,8%	-1,8%	87,2%
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	453	427	4	6	0,9%	1,3%	-0,4%	94,3%
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	912	851	10	17	1,1%	1,9%	-0,8%	93,3%
Produzione di metalli e loro leghe	194	170	0	4	0,0%	2,1%	-2,1%	87,6%
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	3236	3082	48	52	1,5%	1,6%	-0,1%	95,2%
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	1791	1664	30	35	1,7%	2,0%	-0,3%	92,9%
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	60	56	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	93,3%
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	701	681	16	11	2,3%	1,6%	0,7%	97,1%
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	202	196	2	2	1,0%	1,0%	0,0%	97,0%
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	420	404	7	5	1,7%	1,2%	0,5%	96,2%
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	53	48	1	0	1,9%	0,0%	1,9%	90,6%
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	88	75	0	2	0,0%	2,3%	-2,3%	85,2%
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	2576	2413	37	60	1,4%	2,3%	-0,9%	93,7%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	34	30	0	1	0,0%	2,9%	-2,9%	88,2%
Prod. energia elettr., gas, acqua calda	29	21	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	72,4%
Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	5	4	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	80,0%
Costruzioni	9897	9551	283	259	2,9%	2,6%	0,2%	96,5%
Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	2336	2262	41	53	1,8%	2,3%	-0,5%	96,8%
Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	7990	7442	138	284	1,7%	3,6%	-1,8%	93,1%
Comm. dett. escl. autov; rip. beni pers.	7687	7399	123	268	1,6%	3,5%	-1,9%	96,3%
Alberghi e ristoranti	3463	3209	65	99	1,9%	2,9%	-1,0%	92,7%
Trasporti terrestri; trasp. mediante condotta	2527	2453	40	63	1,6%	2,5%	-0,9%	97,1%
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	3	2	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	66,7%
Trasporti aerei	3	3	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Attività ausiliarie dei trasp.; ag. viaggi	278	245	11	10	4,0%	3,6%	0,4%	88,1%

Poste e telecomunicazioni	35	34	1	6	2,9%	17,1%	-14,3%	97,1%
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	341	291	2	8	0,6%	2,3%	-1,8%	85,3%
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	39	32	0	2	0,0%	5,1%	-5,1%	82,1%
Attività' ausil. intermediazione finanziaria	1098	1077	42	31	3,8%	2,8%	1,0%	98,1%
Attività' immobiliari	4367	3914	70	67	1,6%	1,5%	0,1%	89,6%
Noleggio macch.e attrezz.senza operat.	216	201	5	9	2,3%	4,2%	-1,9%	93,1%
Informatica e attività' connesse	1379	1309	28	38	2,0%	2,8%	-0,7%	94,9%
Ricerca e sviluppo	24	22	0	1	0,0%	4,2%	-4,2%	91,7%
Altre attività' professionali e imprendit.	2532	2319	62	75	2,4%	3,0%	-0,5%	91,6%
Istruzione	201	196	5	1	2,5%	0,5%	2,0%	97,5%
Sanità' e altri servizi sociali	187	161	1	1	0,5%	0,5%	0,0%	86,1%
Smallim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	52	47	0	2	0,0%	3,8%	-3,8%	90,4%
Attività' ricreative, culturali sportive	492	445	10	13	2,0%	2,6%	-0,6%	90,4%
Altre attività' dei servizi	2416	2388	30	46	1,2%	1,9%	-0,7%	98,8%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	3	2	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	66,7%
Imprese non classificate	4334	374	490	153	11,3%	3,5%	7,8%	8,6%
TOTALE	81860	73995	1760	2389	2,2%	2,9%	-0,8%	90,4%

VENETO	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Ind. Natalità	Ind. Mortalità	Ind. Sviluppo	Ind. Attività
Agricoltura, caccia e relativi servizi	103628	102962	808	3847	0,8%	3,7%	-2,9%	99,4%
Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	430	421	9	4	2,1%	0,9%	1,2%	97,9%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2317	2244	84	15	3,6%	0,6%	3,0%	96,8%
Estraz. carbon fossile e lignite; estraz. torba	6	3	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	50,0%
Estraz. petrolio greggio e gas naturale	16	4	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	25,0%
Estraz. minerali di uranio e di torio	1	0	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Estrazione di minerali metalliferi	4	2	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	50,0%
Altre industrie estrattive	342	288	1	9	0,3%	2,6%	-2,3%	84,2%
Industrie alimentari e delle bevande	6779	6102	104	101	1,5%	1,5%	0,0%	90,0%
Industria del tabacco	13	12	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	92,3%
Industrie tessili	3308	2828	42	90	1,3%	2,7%	-1,5%	85,5%
Confez. articoli vestiario; prep. pellicce	7368	6015	130	202	1,8%	2,7%	-1,0%	81,6%
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	4068	3230	49	91	1,2%	2,2%	-1,0%	79,4%
Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia	6005	5633	70	148	1,2%	2,5%	-1,3%	93,8%
Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	650	557	5	10	0,8%	1,5%	-0,8%	85,7%
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	2832	2441	21	62	0,7%	2,2%	-1,4%	86,2%
Fabbric. coke, raffinerie, combust. nucleari	36	31	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	86,1%
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	876	698	5	12	0,6%	1,4%	-0,8%	79,7%
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1747	1548	11	26	0,6%	1,5%	-0,9%	88,6%
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	3808	3351	47	65	1,2%	1,7%	-0,5%	88,0%
Produzione di metalli e loro leghe	634	519	2	8	0,3%	1,3%	-0,9%	81,9%
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	13245	12262	236	262	1,8%	2,0%	-0,2%	92,6%
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	6695	5980	116	133	1,7%	2,0%	-0,3%	89,3%
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	258	233	3	7	1,2%	2,7%	-1,6%	90,3%
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	2898	2613	51	68	1,8%	2,3%	-0,6%	90,2%
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	725	655	6	14	0,8%	1,9%	-1,1%	90,3%
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	3449	3144	53	86	1,5%	2,5%	-1,0%	91,2%
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	359	304	4	6	1,1%	1,7%	-0,6%	84,7%
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	685	597	8	23	1,2%	3,4%	-2,2%	87,2%
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	10976	9846	142	248	1,3%	2,3%	-1,0%	89,7%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	166	154	3	1	1,8%	0,6%	1,2%	92,8%
Produtz. energia elettr., gas, acqua calda	106	84	2	0	1,9%	0,0%	1,9%	79,2%
Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	55	45	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	81,8%
Costruzioni	60583	57525	1908	1489	3,1%	2,5%	0,7%	95,0%
Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	13232	12479	194	266	1,5%	2,0%	-0,5%	94,3%
Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	46485	41840	805	1249	1,7%	2,7%	-1,0%	90,0%
Comm. dett. escl. autov; rip. beni pers.	52530	49174	847	1312	1,6%	2,5%	-0,9%	93,6%
Alberghi e ristoranti	24003	21000	350	560	1,5%	2,3%	-0,9%	87,5%
Trasporti terrestri; trasp. mediante condotta	14936	14279	208	376	1,4%	2,5%	-1,1%	95,6%
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	642	612	14	6	2,2%	0,9%	1,2%	95,3%
Trasporti aerei	19	9	0	0	0,0%	0,0%	0,0%	47,4%
Attività' ausiliarie dei trasp.; ag. viaggi	2214	1855	46	43	2,1%	1,9%	0,1%	83,8%
Poste e telecomunicazioni	227	212	9	17	4,0%	7,5%	-3,5%	93,4%

Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	1451	1089	22	30	1,5%	2,1%	-0,6%	75,1%
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	274	225	1	11	0,4%	4,0%	-3,6%	82,1%
Attività' ausil. intermediazione finanziaria	7208	7014	209	214	2,9%	3,0%	-0,1%	97,3%
Attività' immobiliari	22281	18949	386	307	1,7%	1,4%	0,4%	85,0%
Noleggio macch.e attrez.z senza operat.	1552	1394	27	46	1,7%	3,0%	-1,2%	89,8%
Informatica e attività' connesse	6951	6366	176	185	2,5%	2,7%	-0,1%	91,6%
Ricerca e sviluppo	162	142	1	5	0,6%	3,1%	-2,5%	87,7%
Altre attività' professionali e imprendit.	16454	14710	409	446	2,5%	2,7%	-0,2%	89,4%
Istruzione	1154	1050	23	21	2,0%	1,8%	0,2%	91,0%
Sanità' e altri servizi sociali	1131	966	13	11	1,1%	1,0%	0,2%	85,4%
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	363	307	6	5	1,7%	1,4%	0,3%	84,6%
Attività' ricreative, culturali sportive	3484	2966	69	69	2,0%	2,0%	0,0%	85,1%
Altre attività' dei servizi	13163	12901	192	251	1,5%	1,9%	-0,4%	98,0%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	23	18	0	2	0,0%	8,7%	-8,7%	78,3%
Imprese non classificate	18851	2488	2672	394	14,2%	2,1%	12,1%	13,2%
TOTALE	493858	444376	10599	12853	2,1%	2,6%	-0,5%	90,0%